BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCIV • N. 23 • 1° DICEMBRE 1970

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

I Salesiani di fronte al sottosviluppo
Filippine, quanti ragazzi!
Educhiamo come Don Bosco: Quando i ragazzi vanno a lavorare
L'addio ai Missionari a Valdocco
Novant'anni di missione nella terra che Don Bosco sognò
Nosso Seculo ha compiuto 80 anni
Giovani Cooperatori al lavoro
Con una matita tracciò la città dei ragazzi
La parrocchia forestale di Don Chinellato

IN COPERTINA

Il comando di Gesù suona sempre imperioso: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura». Partono le Missionarie per terre lontane; sentono nel loro cuore l'urgenza delle parole di Cristo risorto a Maria di Magdala: «Va' e annuncia ai miei fratelli...».



L'8 dicembre il Rettor Maggiore emerito, don Renato Ziggiotti, celebra il suo Giubileo d'Oro sacerdotale. La Famiglia Salesiana si stringe attorno al venerato Superiore che, con la sua bontà paterna e accogliente, ha fatto rivivere durante il suo Rettorato la presenza e il cuore di Don Bosco. Lo accompagnano le nostre felicitazioni e auguri, mentre ricordiamo l'autorevole riconoscimento che della sua opera fece Paolo VI il 21 maggio 1965, quando lo salutò con queste parole:

« Salutiamo con affettuosa riverenza il caro Rettore Maggiore uscente, don Renato Ziggiotti, col quale noi stessi avemmo felici rapporti di amichevole comprensione e di efficace collaborazione, e del quale seguimmo con ammirazione e con plauso l'opera intelligente, instancabile e tanto positiva. Don Bosco, pensiamo, può essere contento di lui, come lo sono stati i confratelli e gli assistiti della Congregazione Salesiana: il Signore lo benedica! ».

I Salesiani di fronte al sottosviluppo

Una lettera programmatica del Rettor Maggiore
ai Salesiani di tutto il mondo sui problemi del sottosviluppo.
Il documento esce mentre partono 54 Salesiani volontari per l'America Latina
e mentre sorge in Roma un nuovo Centro per la preparazione dei missionari laici.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri, ha indirizzato a tutti i membri della Congregazione una lettera, nella quale tratta della posizione della Congregazione stessa dinanzi al problema del sottosviluppo.

L'argomento è stato offerto al Rettor Maggiore da una visita compiuta alle Opere salesiane delle nazioni latino-americane: in tale occasione sono stati prospettati dei chiari orientamenti e delle pratiche deliberazioni per l'impostazione delle attività apostoliche della Congregazione.

Presentati i termini generali del problema, che non è solo economico, ma interessa la promozione integrale dell'uomo, e prospettata la coraggiosa presenza della Chiesa di fronte al sottosviluppo, il nostro Rettor Maggiore si domanda: « Dinanzi a un fenomeno che interessa tanto la Chiesa, la posizione della Congregazione quale è stata nel passato, qual è oggi? ».

La storia offre da sé la risposta. Le origini dell'azione personale di Don Bosco tra i giovani furono strettamente legate a una situazione di sottosviluppo. Fu lo spettacolo dei giovani delinquenti, frutto dell'ambiente depresso e dell'abbandono morale in cui vivevano, che lo indusse a iniziare il suo apostolato alla periferia di Torino. Quando poi fondò la Congregazione, Don Bosco, pur aprendo la sua opera alle scuole e ai collegi, volle che l'azione prevalente fosse la cura e la promozione della gioventù povera e abbandonata. Nella varietà e complessità di una grande istituzione religiosa, la Congregazione — constata don Ricceri — ha corrisposto fedelmente all'idea del Fondatore, anche se qua e là si possono riconoscere manchevolezze ed errori, e ha indirizzato buona parte delle sue attività apostoliche alla realtà del sottosviluppo.

La vocazione della Congregazione

« La lotta contro il sottosviluppo — ne deduce il Rettor Maggiore — appartiene alla essenza stessa della Congregazione salesiana. Essa si sente quindi impegnata a fondo in questa lotta. Chi dice Congregazione salesiana o salesiano deve dire "impegno", preoccupazione per la liberazione della gioventù abbandonata, quindi lotta contro il sottosviluppo. Questa è una "missione" e una "vocazione" della Congregazione, quindi di tutti i singoli confratelli ».

Affermata la vocazione originaria e la responsabilità della Congregazione di fronte al sottosviluppo, specialmente in riferimento ai giovani, don Ricceri ne trae le conseguenze con chiara fermezza: « La Congregazione non vuole nessuna collusione con la ricchezza, nessun legame con i ricchi e con i potenti che ci faccia perdere la nostra libertà. La Congregazione non vuole, non può volere la nostra indifferenza di fronte alle ingiustizie, da qualunque parte esse provengano, economiche, politiche, sociali ».

È determinante in proposito l'esempio di Don Bosco che, se mantenne rapporti con i ricchi e con gli uomini politici e ne ottenne aiuti per le sue opere, « conservò sempre la sua indipendenza, la sua libertà. Dinanzi ai ricchi non era né servile né dipendente; anzi conservava ed esercitava pienamente la sua libertà per ricordare il dovere ed esigere, in termini sconosciuti alla sua epoca, il giusto e cristiano impiego della ricchezza ».

L'esempio di Don Bosco ritorna ancora per precisare lo stile e lo spirito nel quale la Congregazione deve prendere la sua posizione di fronte al sottosviluppo e alla ricchezza. « Noi salesiani, sulle orme del nostro Padre, diciamo un "no" deciso alla violenza, all'odio, all'impiego della forza. E questo anche quando ci fossero situazioni tali per cui la risposta più istintiva, dal punto di vista umano, sarebbe senz'altro l'impiego della violenza ».

È l'atteggiamento della Chiesa ribadito da Paolo VI, il quale diceva ai Vescovi dell'America Latina: « Non l'odio, non la violenza sono la forza della nostra carità ».

« Il profetismo dei fatti »

Allora come ci si deve comportare di fronte all'oppressione, allo sfruttamento, alle ingiustizie che travagliano i poveri?

« Penso — risponde don Ricceri — che il nostro stile non sia quello di parlare, parlare, parlare contro l'ingiustizia. Non possiamo convertirci in una specie di leaders, di sindacalisti, di capipopolo, col pericolo di cadere nel gioco fallace della politica... Io direi: imitiamo il nostro Padre. "*Poche parole e molti fatti!*" era il suo motto. Lavorò tutta la vita e con grande efficacia. Scrisse tanto, parlò molto, ma soprattutto lavorò e realizzò. Mi sembra che questa debba essere la nostra linea: ciò che chiamerei "il profetismo dei fatti". Don Bosco è stato sempre e dovunque il messaggero della libertà assoluta, ma insieme l'operatore della carità che costruisce, e che costruisce con la politica del "Pater noster" ».



Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice nei paesi in via di sviluppo « pagano di persona » consumando la loro vita per l'educazione e la promozione della gioventù abbandonata.

Una linea concreta d'azione

Dalle costatazioni e dalle considerazioni precedenti don Ricceri trae gli elementi per fissare « una linea concreta di azione salesiana di fronte al sottosviluppo ».

1) *Liberarsi da una mentalità borghese.* « Noi abbiamo spesso — si legge nella lettera — una mentalità che potrebbe definirsi borghese, "insediata", più incline a difendere l'ordine costituito, qualunque esso sia, anche se ingiusto e oppressore, che a vedere le sue malefatte e ingiustizie... Questa mentalità va decisamente cambiata. Se dobbiamo condannare il comunismo con tutto il tristo corteo di mali che porta all'uomo, al cristiano e alla società, non dobbiamo d'altra parte indulgere alla vera e, talvolta, spietata ingiustizia perpetrata dal capitalismo ».

2) *Pagare di persona.* « Se abbiamo una vocazione, una missione, un impegno di lottare contro il sottosviluppo, dobbiamo agire in conformità, essere coerenti col nostro impegno; in una parola, come dice la *Populorum Progressio*, "pagare di persona"... Dobbiamo vivere veramente da poveri. Stare nella stessa linea dei poveri. Quindi guerra all'imborghesimento ».

3) *Non fare dello snobismo esibizionista con la povertà.* Oggi c'è chi, più della povertà, ama l'ostentazione della povertà con forme di vita che sono più una posa polemica e astiosa che non espressione di carità. Don Ricceri, rifacendosi ancora all'esempio di Don Bosco, afferma categoricamente: la nostra testimonianza essenziale è quella del lavoro per i poveri; della educazione e della promozione della gioventù abbandonata. Quando sia necessario si andrà, come fanno tanti confratelli, fino alle situazioni di una vita eroicamente povera. Ma la povertà non può coprire il gioco di altre intenzioni.

4) *Svolgere una autentica azione educativa.* Don Ricceri arriva qui al nocciolo « dell'azione salesiana contro il sottosviluppo », definisce il compito specifico che è riservato ai Salesiani nella immensa e complessa rete di problemi del sottosviluppo. Solo con la fedeltà alla propria vocazione si può sperare in un buon successo. Si legge nel documento: « Noi non siamo dei tecnici né dei politici; non abbiamo neppure ingenti capitali per programmi di sviluppo. Siamo educatori cristiani, pastori e, in parte, missionari. In questa triplice linea si impernia la nostra azione, che si può riassumere in una sola espressione: *la nostra è un'azione educativa nel senso più ricco della parola* ».

Soccorre ancora ai Salesiani l'esempio di Don Bosco. « Dinanzi a situazioni di sottosviluppo (giovani poveri, abbandonati, senzatetto, affamati, ecc.) egli non si contentò di fare una elemosina, un sussidio monetario, oppure dare da mangiare e un letto per riposarsi. Don Bosco, nella prima fase della sua azione, cercò subito un impiego per i suoi giovani assistiti e poi cominciò a prepararli con un mestiere per "guadagnarsi col sudore il pane della vita". Una vera opera di promozione popolare, con la qualificazione e la formazione del futuro operaio... Anche nell'attività missionaria Don Bosco non si accontenta di un'opera puramente evangelizzatrice (predicazione del Vangelo), ma la vuole accompagnata o preceduta da un'opera promozionale, civilizzatrice ».

È l'insegnamento della *Populorum Progressio*. Essa afferma che « l'educazione di base è il primo obiettivo di un piano di sviluppo » e che il « saper leggere e scrivere, acquistare una formazione professionale, è riprendere fiducia in se stessi e scoprire che si può progredire insieme con gli altri ».





I salesiani, sull'esempio di Don Bosco, più che dare un pane ai giovani bisognosi, danno loro i mezzi per guadagnarselo.

Una coraggiosa revisione

A questo punto, don Ricceri chiede ai Salesiani una sincera e leale revisione del contenuto della loro educazione. « Vi confesso — scrive — che ho, a volte, l'impressione che nella nostra opera educativa diamo forse poca importanza e rilievo ai valori e agli impegni sociali del cristiano. Sembrerebbe che la nostra preoccupazione principale e unica sia quella di formare la personalità, ma una personalità troppo individuale, isolata, a sé, quasi prescindendo dal mondo socializzato nel quale viviamo... Formiamo più all'isolamento egoista che all'inserimento sociale, più alla responsabilità personale che alla responsabilità sociale; formiamo più al rispetto dell'ordine stabilito che non al cambio, al miglioramento di questo ordine stesso. In una parola, educhiamo ad "avere di più" e non a "servire di più". Forse per questo, se guardiamo bene, non sono tanti quanti dovrebbero essere i dirigenti cristiani impegnati che escono dai nostri Istituti ».

Educhiamo i giovani alla socialità

Il suggerimento e la responsabilità che discendono da questa costatazione sono sintetizzati in una parola che riassume l'impegno proprio dei formatori di giovani: « *Educhiamo i giovani alla socialità* ». Ecco una serie di compiti che sono proposti:

- Intensificare la formazione sociale della gioventù con la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa: formazione solida, ferrata, non una semplice infarinatura.
- Proporzionare ai dovuti livelli una conoscenza profonda e critica dei sistemi filosofici, sociali, economici più diffusi, specie del marxismo e del capitalismo.
- Dare ampia informazione dei problemi della fame, della miseria, del sottosviluppo. Orientare i giovani, già da piccoli, verso una visione cristiana e un fraterno interessamento del Terzo Mondo.
- Dare con prudenza, ma con chiarezza, una formazione politica adeguata ai giovani dei corsi superiori, perché possano essere avviati a quelle opzioni che in questo campo rispondono alla loro formazione cristiana.
- Aiutare e guidare gli allievi alla conoscenza e all'analisi critica dei fenomeni e dei processi sociali (economia, problemi familiari, delinquenza giovanile, droga, razzismo, colonialismo, ecc.). Questo si potrà utilmente fare mediante la lettura critica dei giornali, i cineforum, le tavole rotonde, le conferenze, ecc.
- Sviluppare negli allievi il senso comunitario e l'apertura, in chiave di servizio pratico, nell'ambiente umano che li circonda. Questo deve destare nei giovani la coscienza dei doveri che essi hanno verso gli altri e portarli ad assumersi domani le loro responsabilità sociali.

Questa, in sintesi, la strategia di servizio che il Rettor Maggiore sollecita dai figli di Don Bosco. L'esortazione trova il suo miglior commento in quello che egli ha chiamato « il profetismo dei fatti ».

Quest'anno la Congregazione, come contributo concreto al superamento dei problemi del sottosviluppo, invia 54 Volontari Salesiani verso i paesi del Terzo Mondo. Essi provengono da quasi tutte le nazioni d'Europa.

A Roma inoltre, presso la nuova istituzione che va sotto il nome di « Terra Nuova », è incominciata la preparazione dei Missionari laici che dovranno inserirsi nelle Chiese locali dell'America Latina accanto ai sacerdoti e religiosi, per una azione di evangelizzazione e di promozione, specie nei riguardi dei giovani.

Continua così il flusso d'uomini e di energie spirituali nella direzione verso cui Don Bosco provvidenzialmente, circa un secolo fa, inviò i primi missionari.



FILIPPINE, QUANTI RAGAZZI!

dal nostro inviato **DON CARLO DE AMBROGIO**



Isole, isole, isole: settemila isole. Sorvolando le Filippine dall'aereo, prima della discesa al campo d'aviazione internazionale di Manila, guardo dagli oblò e noto isole circolarissime, come disegnate dal compasso. Che vastità! L'anima vibra come l'aria: sono le Filippine.

Dopo quattro secoli di esistenza, la Chiesa in questo Paese può considerarsi fiorente. Su una popolazione totale di oltre 34 milioni di anime, i cattolici sono l'83 per cento. La repubblica filippina è l'unico Paese cattolico di tutta l'Asia.

Mi viene incontro, sbrigate all'aeroporto le formalità d'uso, l'ispettore salesiano don Luigi Ferrari: un salesiano di quelli tradizionali, come ce li siamo sempre immaginati: allegro, ottimista, con un'alta carica di radioattività spirituale. Una sua controfigura, allegro, faceto e cordiale, è il segretario ispettoriale, don Douglas D'Souza. Mi portano subito al *Don Bosco Technical Institute* di Makati dove è direttore don Felice Glowicki.

Il collegio risuona come un alveare: un continuo ronzio di voci giovanili. A vederli quei ragazzi, preadolescenti e adolescenti, è tutto un lampeggiare di sorrisi candidissimi sul volto lievemente scuro, con i lineamenti di tipo cinese e la caratteristica rima mongolica. Mi fanno subito festa. L'amicizia è questione di pochi istanti; non si può sfuggire all'incantesimo magnetico di quelle anime limpide, che si affacciano negli occhi.

I ragazzi e le scuole cattoliche

Quanti ragazzi! La popolazione filippina ha uno dei maggiori tassi d'aumento del mondo (3,4%). Ha però anche la più bassa percentuale di sacerdoti: uno per 5,6 migliaia di cattolici, e uno per 6,9 migliaia di abitanti; l'aumento della popolazione è maggiore di quello delle vocazioni sacerdotali. Già nel 1965 il *Catholic Directory* delle Filippine segnalava un totale di soli 3799 seminaristi diocesani, il che corrisponde a uno per più di 6000 cattolici. Se cinque anni fa la situazione era così, figuriamoci adesso.

Mentre ci fa da sfondo il mormure continuo delle voci giovanili (i ragazzi stanno chiassosamente giocando) parliamo, all'interno della casa ispettoriale, dei problemi dei giovani a Manila. Me ne informano l'Ispettore, don D'Souza, don Quaranta, don Ricaldone e, poche ore dopo, il più glorioso missionario salesiano dell'Estremo Oriente, don Carlo Braga.

Mi proverò a raccogliere i dati che sono riuscito a trascrivermi sul taccuino. Quasi tutte le parrocchie del Paese sono affidate al clero indigeno, costituito da più di 4000 sacerdoti. Però le scuole cattoliche, particolarmente i licei e le università, sono nella maggioranza feudo di ordini e di congregazioni religiose, con un loro personale in prevalenza straniero. Una notevole eccezione è quella dei Gesuiti: dei più di 400 membri della provincia delle Filippine, più di metà sono *filipinos*. Lo stesso succederà in un prossimo futuro anche per i salesiani: le vocazioni fioriscono e il reclutamento di giovani che si donano con slancio al Signore finora non ha subìto flessioni.

Il motivo? « Vita sacramentale, eucaristica e mariana, fiorente, — interpola l'Ispettore — spirito di famiglia, carità fraterna: ci vogliamo davvero bene ». Ed è vero. Basta osservarli questi pionieri riparati qui nelle Filippine dopo l'*embargo* dei missionari in Cina (come don Ferrari e don Braga) o in Birmania (come don Balocco, direttore di Mandaluyong).

Benché non abbiano né finanziamento governativo né fondi in dotazione, le scuole cattoliche si sono moltiplicate come d'incanto. Il livello d'istruzione è in genere piuttosto alto. La maggior parte dei ragazzi filippini riceve l'istruzione elementare nelle scuole di Stato. La legge lascia che i ragazzi vengano istruiti nella religione scelta dai loro genitori, purché le autorità ecclesiastiche ne forniscano gli insegnanti. La mancanza di personale specializzato e la carenza di denaro ha finora impedito alla Chiesa di svolgere in pieno quell'apostolato di evangelizzazione che le era permesso.

Il Centro Cattolico Pio XII

Vado a visitare il *Pius XII Catholic Center:* è un convitto per giovani, diretto da don Quaranta. Mentre parliamo in una *hall* del convitto, vedo sfilare disinvolti molti giovanotti filippini: immancabile il sorriso sul volto. Don Quaranta mi parla sommariamente dell'istruzione superiore a Manila; con altri dati raccolti, posso costruirmi un piccolo quadro. Furono i Gesuiti di Manila a dare un grande contributo alla formazione di una *élite* colta. La scuola elementare, da loro aperta nel 1585, divenne nel corso del XVII secolo l'Università di S. Ignazio di Manila. Vi era annesso un Collegio residenziale, chiamato San José, impegnato soprattutto a formare i sacerdoti secolari.

Carlo III di Spagna espulse la Compagnia di Gesù da tutti i suoi domini nel 1767. L'Università di S. Ignazio venne chiusa a chiavistello e il Collegio San José passò in altre mani. Quasi cent'anni dopo, nel 1859, i Gesuiti rientrarono nelle Filippine su richiesta del governo spagnolo. Il loro primo compito fu di riprendere la scuola per ragazzi nella città di Manila. Questa divenne l'*Ateneo de Manila;* oggi è nuova-



Victorias (Filippine). Il salesiano coadiutore Michele Garombo, che dirige la scuola di meccanica, alle prese con i suoi numerosi allievi.

mente Università dei Gesuiti, con facoltà di arti e scienze, di legge, di scienze commerciali e di ingegneria chimica. Di più: quando nel 1863 il governo varò un programma di scuole elementari pubbliche, affidò ai Gesuiti la missione di preparare i maestri. Molti *leaders* del movimento nazionalista, sviluppatosi nel XIX secolo e sfociato nella Rivoluzione del 1896, vennero educati dai Gesuiti. L'intervento americano privò la Rivoluzione della libertà che si era conquistata. Gli Stati Uniti vinsero una guerra lampo nel 1898 contro la Spagna e si arrogarono le Filippine. Le forze locali di insurrezione vennero imbavagliate e messe a tacere. Solo nel 1946, dopo la fine della seconda guerra mondiale, le Filippine ottennero la piena indipendenza politica come repubblica sovrana.

Visitai l'Università dei Gesuiti a Manila; rimasi sorpreso dall'alta frequenza dei giovani universitari, durante l'intervallo delle lezioni, alla preghiera personale e comunitaria in chiesa. La chiesa è al centro della vastissima università; si avverte subito che vi esercita un'irradiazione magnetica ad alta incandescenza. Potei notare l'amore dei giovani filippini all'Eucaristia e alla Madonna.

Migliaia di baracche e di bambini a Tondo

La sorpresa maggiore però l'ebbi al *Centro Giovanile Don Bosco* del Barrio Magsaysay di Tondo. Tondo è il cuore degli *slums* del vecchio porto; la rivista *Life* lo definì « un quartiere come una zolletta di zucchero che lentamente si scioglie nel caffè nero della criminalità, della corruzione e della povertà più abbietta ».

Si afferma che a Tondo, dove son tutti baraccati, in mezzo a sfasciumi di capanne immerse nell'acqua e prive di illuminazione elettrica, la maggior parte degli uomini girellano con la pistola nella cintura. Secondo la polizia, a Manila vi sono in giro 327.000 armi denunciate e 300.000 non denunciate, la maggior parte a Tondo, ivi compresi certi mitragliatori da *week-end*, calibro cinquanta.

Quando si arriva a Tondo, bisogna dimenticare le grandi *avenidas*, i palazzi di vetrocemento di Makati, la nuova *city* e il quartiere delle ville; a Tondo non ci sono che baracche, sporcizia e bimbi a non finire; migliaia di baracche, migliaia di bambini ignudi, cumuli di sporcizia, fetore. Qui lavorano i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Incontrai il direttore don Solaroli, mentre attorno gli facevano mulinello i ragazzi della pallacanestro; avvicinai il parroco don Barattoni e altri salesiani come don Benna e don Andreu, assediati dai ragazzi. La chiesa è troppo piccola, mi dicono, per tutte quelle anime giovanili. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la cura delle bambine; e le bambine di Tondo sono come fiori di loto che crescono sopra le acque putride di Tondo. Le Suore Salesiane lavorano anche in un altro quartiere, a Balic-Balic, che è un quartiere gemello di Tondo.

Il Paese è entrato in una fase di rapido sviluppo economico, con tutti i problemi connessi: un certo dissesto sociale, instabilità politica e confusione culturale. Inevitabilmente questi problemi hanno una dimensione spirituale, e la Chiesa — tutta la Chiesa, clero e laicato — non può rimanere indifferente: ne sente e ne soffre tutte le risonanze.

Arriverà anche a Manila la dissacrazione marxista?

Una capatina, a tarda sera, al *Don Bosco Technical Institute* di Mandaluyong. Lo dirige un missionario indomabile: don Guglielmo Balocco. La casa è tutta un cantiere; si sta costruendo. I confratelli mi invitano per una specie di tavola rotonda: vogliono uno scambio di idee, un'integrazione di informazioni. Dopo cena, in una sala ovattata di quiete, prima delle preghiere, mentre la capitale Manila è una fantasmagorica accensione di luci al neon, parliamo delle Filippine, dei ragazzi filippini, della Chiesa nelle Filippine.

I templi di pietra massiccia che si ergono al centro di quasi tutte le città importanti sono altrettanti monumenti silenziosi dello sforzo di civilizzazione e di cristianizzazione, splendidamente sostenuto dai missionari spagnoli. Missionari di altre zone di Europa e del Nord America gli hanno dato il cambio e oggi stanno lavorando al fianco del clero indigeno, sotto la direzione della gerarchia prevalentemente indigena.

Il Paese è in veloce decollo economico; lo sviluppo tecnico e industriale è esploso come una bomba al fosforo in uno stagno putrescente; la Chiesa sente la necessità di sottoporre se stessa a un urgente rinnovamento spirituale. Deve diventare qualcosa di più di una venerabile istituzione. La fede tradizionale, di fronte alla sfida della tecnocrazia moderna, deve diventare più convinta, più personale, più impegnata. La Chiesa (e in questo anche la Congregazione Salesiana) reclama per sé soltanto il ruolo di « servire amorevolmente e fedelmente gli uomini ».

Ci alziamo. Uscendo all'aperto ci investe un soffio di vento caldo che sembra alzarsi da Manila. « Occorre, da parte di noi salesiani, servire sempre i ragazzi », mi ripete un salesiano coadiutore. « Occorre puntare tutte le speranze sulle masse giovanili. Il Paese fa acqua da tutte le parti ». Gli chiedo: « Non potrebbe forse domani arrivare anche a Manila un uomo dal cavallo bianco, cioè un dittatore o un dissacratore marxista? ». Non mi risponde. Io rifletto: il lavoro salesiano di testimonianza della carità non deve far dimenticare il fine ultimo di questo stesso lavoro, cioè la Parola di Dio. I predicatori del Vangelo in mezzo alle moltitudini di ragazzi filippini sono davvero i « profeti del futuro » in un mondo che ha perso il senso del suo destino. ■

Educhiamo come Don Bosco

Quando i ragazzi vanno a lavorare

Erano i primi di giugno del 1847. Il tramonto coloriva la città di Torino, capitale del regno sardo-piemontese. Don Bosco stava rientrando nella sua povera abitazione di Valdocco, dopo di aver svolto l'apostolato sacerdotale nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Giunto sullo Stradale San Massimo, notò un povero ragazzo, un adolescente: con la testa poggiata a un olmo della strada, piangeva. Gli si accostò:

— Che hai, ragazzo mio? — gli chiese. — Perché piangi?

Il ragazzo ebbe una crisi acuta di singhiozzi; poi a stento rispose: — Sono abbandonato da tutti. Mio padre è morto prima che io potessi conoscerlo. La mamma che mi voleva tanto bene, è morta ieri e oggi l'hanno seppellita. Il pianto divenne irrefrenabile. Don Bosco lasciò che si sfogasse, poi gli posò la mano sulla spalla:

— Dove hai dormito questa notte?

— A casa. Ma oggi il padrone ha portato via i pochi mobili che c'erano. La mamma non aveva pagato l'affitto. Appena uscita la bara, hanno chiuso la camera. Non ho più nessuno...

— E adesso, che cosa vorresti fare e dove vorresti andare?

— Non so, non so...

— Vuoi venire con me? Io farò di tutto per aiutarti.

— Oh, sì che ci vengo. Ma lei mi accetta?

— Certo. Voglio che noi due siamo sempre amici.

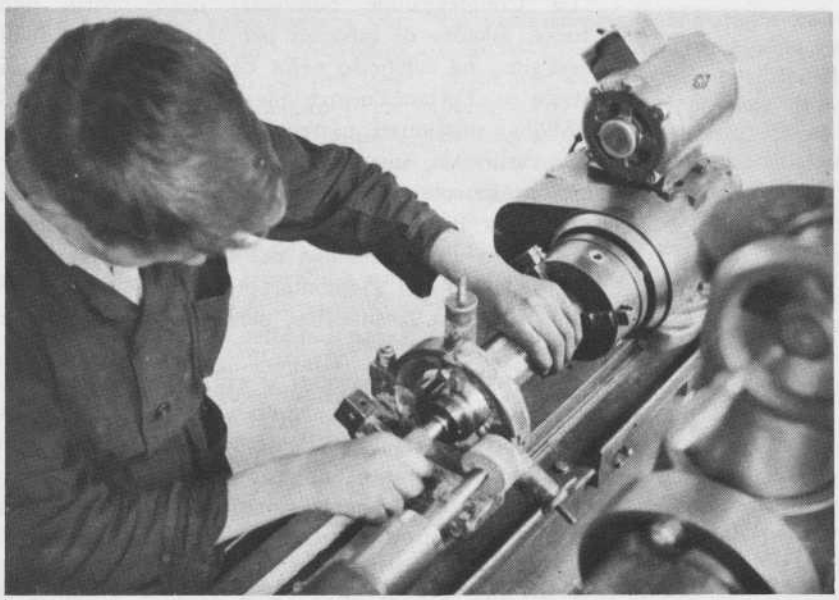
Gli prese la mano nella mano, lo confortò, lo rasserenò. Così lo condusse a casa, dove l'attendeva mamma Margherita.

— Mamma, — le disse Don Bosco appena entrato — ho con me un secondo ragazzo. Dio ce lo manda; abbine cura e preparagli un letto.

Il giorno dopo, Don Bosco si occupò di trovargli un posto adatto di lavoro. Il ragazzo era intelligente, sveglio, abbastanza istruito. Don Bosco gli cercò un'occupazione tagliata per lui. Si informò dell'ambiente di lavoro. « Ti piacerebbe fare il commesso di negozio? ». « Senz'altro ». Si trovò bene. Il ragazzo fece carriera e si conquistò una posizione onorata.

★

● **È sempre un problema trovare un lavoro giusto per un adolescente.** Una scelta sbagliata potrebbe rovinargli tutta la vita. Un tempo il figlio ereditava, per così dire, il mestiere del padre. Oggi molti ragazzi ignorano perfino la professione del loro padre. Si chiede a un ragazzo: « Che cosa fa tuo padre? ». « È rappresentante ». « Sì, ma che cosa fa? ». « Mah! Tutto il giorno è in giro con la macchina e la sera, quando torna a casa, si sdraia sulla poltrona, legge il giornale e va a letto ». I ragazzi studenti chiedono che la scuola insegni di più sulle professioni da scegliere.



● **Non è facile scoprire per quale professione il ragazzo è tagliato o rivela inclinazione.** Anche a 18 o a 19 anni, i giovani si mostrano spesso esitanti sulla scelta della loro professione. Non sanno che strada imboccare. La famiglia preme in un senso e il ragazzo non ha il coraggio di opporvisi. La maggior parte dei giovani, interrogati dopo tre anni di apprendistato, dichiarano che si pentono di aver scelto quel mestiere; ne preferirebbero un altro.

● **E perché non provare una serie di test che permettano di orientare le attitudini del ragazzo?** Molte fabbriche e aziende ne fanno uso. I genitori dovrebbero ricorrere a quei test per sondare le attitudini dei loro figli. Spesso invece lasciano al caso la scelta del mestiere da parte del figlio. Basta un annuncio economico o pubblicitario, una maggiorazione di stipendio o di paga, o qualsiasi altro vantaggio sociale perché il ragazzo venga avviato, magari controvoglia, a una professione che poi lo tormenterà per tutta la vita.

● **La cosa più penosa, però, quella che dovrebbe maggiormente preoccupare i genitori, è il fatto che i loro ragazzi, appena immessi nel mondo del lavoro, vengono a contatto di ambienti grossolani o moralmente sporchi.** Gli adolescenti che ne hanno fatto esperienza riportano un trauma psichico difficilmente guaribile. La ferita permane a lungo. Sul lavoro, gli adolescenti si trovano esposti quotidianamente a un diluvio di discorsi e conversazioni immorali. Un ragazzo ebbe a dire (e la sua testimonianza è confermata da centinaia di altri ragazzi): « Sono stomacato dalle conversazioni che hanno luogo nella mia officina ». Un altro: « Quando uomini e donne lavorano insieme e un ragazzo si trova con loro, è spaventoso. Le donne si mostrano più sboccate degli uomini ». I genitori non possono ignorare tutto ciò. Bisogna che si preoccupino a trovare al loro ragazzo un posto conveniente di lavoro, in un clima moralmente sano. È quello che faceva Don Bosco. Prima di affidarli a qualche padrone, andava a informarsi di persona. Diversamente si espongono a situazioni terribili. Le cicatrici saranno indelebili.





1. Il Rettor Maggiore benedice i crocifissi per i Missionari partenti, simbolo insieme di olocausto e di vittoria.

2. Il Successore di Don Bosco, col saluto paterno, serba a ciascun missionario una "parolina" che sarà programma e conforto nella vita di missione.

3. Il saluto dei Superiori Maggiori ai missionari partenti davanti all'altare di Maria Ausiliatrice si rinnova da 95 anni.

L'addio ai

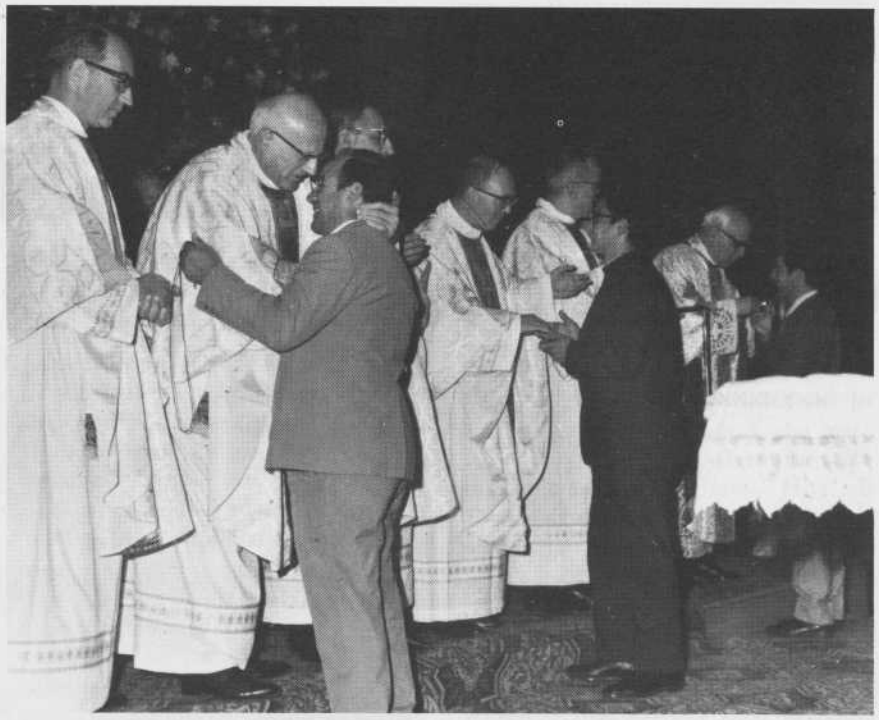
La Congregazione Salesiana, umile parte della Chiesa, mistero di salvezza per tutte le genti, anche quest'anno ha celebrato nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino l'ormai quasi centenaria festa dell'addio ai missionari partenti.

La cerimonia, suggestiva e commovente, si è svolta durante una solenne concelebrazione la sera del 4 ottobre scorso. Presiedeva il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri con alcuni membri del Consiglio Superiore e i tre Ispettori del Piemonte, presenti molti salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, parenti e amici dei missionari.

Un gruppo tra i partenti si era venuto preparando con un corso di aggiornamento a Roma, presso l'Istituto « Teresa Gerini » a Ponte Mammolo. Mercoledì, 30 settembre, durante l'udienza papale in San Pietro, poterono ricevere la benedizione del Vicario di Cristo e ascoltarne la parola autorevole e confortatrice. Paolo VI



2



3

missionari a Valdocco

ricordò la buona prova data dai missionari salesiani che li precedettero sul campo del lavoro, e li esortò alla fedeltà a Don Bosco e alla imitazione degli esempi avuti dai primi missionari salesiani inviati dal Fondatore.

Nella mattinata di domenica, 4 ottobre, il Rettor Maggiore tenne ai missionari una conversazione calda e familiare su quelli che sono i princìpi essenziali che presiedono e regolano l'attività del missionario. Nell'omelia della Messa sottolineò come l'atto di generosa disponibilità dei missionari partenti fosse un chiaro segno indicatore della benèdizione di Dio sulla Famiglia Salesiana, un segno autentico della sua vitalità. Don Bosco — affermò il Rettor Maggiore — ebbe come due anime: una educatrice e l'altra missionaria, ma che si fondevano in una sola anima apostolica, consacrata unicamente alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Più la Congregazione sarà missionaria, più si rafforzerà, sarà cioè sempre più salesiana, recando ovunque il volto e i lineamenti che il Fondatore le ha impresso.

Don Bosco fin dagli inizi diede alla sua famiglia un impulso e un movimento missionario. Egli sentì che la Chiesa è missionaria per sua natura. Il suo grande cuore vibrò con forza al grande mandato di Cristo: « *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura* ».

La 95ª spedizione missionaria salesiana vede partire quest'anno salesiani di 9 nazioni di 4 continenti diversi. I novelli missionari provengono da 22 ispettorie, e si recano in 17 Paesi di America, Africa e Asia. Una prova non dubbia di universalità e di partecipazione viva all'ansia evangelizzatrice della Chiesa universale. Con il suo contributo di 54 missionari, di cui 26 sacerdoti, 22 chierici, 6 coadiutori, la Congregazione intende continuare a essere fermento vivo nel corpo mistico di Cristo: la Chiesa. ■

90 ANNI DI MISSIONE NELL
CHE DON BOSCO SOGNÒ

« Un sogno »

Don Bosco era nato con l'anima del missionario. Diventato sacerdote, sarebbe partito per le Missioni, se Don Cafasso non lo avesse sconsigliato. Appena riuscì a fondare la Congregazione, concepì immediatamente il disegno di mandare i suoi salesiani in terra di missione. Ma dovette attendere fino al 1875 prima di avere gli uomini e i mezzi necessari per la realizzazione dei suoi progetti.

Nell'attesa, egli « sognava » letteralmente le Missioni. In data incerta, tra il 1870 e il 1872, sognò di trovarsi in una pianura sconfinata, del tutto incolta, popolata di uomini primitivi, dalla corporatura gigantesca, dall'aspetto feroce, dediti alla caccia e alla guerra. Le loro vittime erano soldati vestiti all'europea, e perfino una mansueta schiera di missionari. Ma ecco giungere una seconda schiera, preceduta da un gruppo di ragazzi: hanno l'aspetto sorridente e la corona del rosario in mano. Don Bosco li riconosce: sono i suoi salesiani. Succede qualcosa di stupendo: quei feroci selvaggi depongono le armi, ascoltano la parola dei missionari e cantano una lode a Maria.

Su questo sogno Don Bosco meditò lungamente. Lo narrerà per la prima volta al Papa Pio IX nel 1876. Una indicazione gli pareva chiara: i suoi missionari sarebbero riusciti dove altri avevano fallito; ma gli rimaneva del tutto oscuro di quali terre e di quali popoli si trattasse. Si informò, si documentò sulle regioni più diverse: Etiopia, Cina, Australia, India. Finalmente, nel 1874 una domanda che gli proveniva dalla Repubblica Argentina,



LA TERRA



attirò la sua attenzione sugli Indi della Patagonia. Lo studio di quelle terre e di quei popoli gli diede la certezza che fossero proprio quelli del sogno. Don Bosco interpretò la richiesta come un segno della Provvidenza, che lo invitava a cominciare la sua opera missionaria dall'America del Sud.

Gli inizi

L'annuncio dell'invio di missionari tra popoli crudeli e selvaggi, lungi dal creare diffidenza e paura, destò nei giovani e nei salesiani uno straordinario entusiasmo: quasi tutti chiedevano di partire. Don Bosco scelse gli uomini migliori: sei sacerdoti e quattro coadiutori, tra cui don Fagnano, ex garibaldino, e don Cagliero, che avrebbe guidato la spedizione. E con gli uomini, la strategia: non avventurarsi subito fra le tribù selvagge, ma creare delle basi in territorio sicuro, occuparsi degli italiani emigrati, aprire collegi nelle città confinanti per educare i figli degli Indi, e per mezzo loro avvicinare gli adulti. Era la tattica che nella sua lunga esperienza di educatore aveva sperimentato quasi infallibile.

Il primo drappello missionario sbarcò a Buenos Aires il 14 dicembre 1875, e cominciò senza indugio a lavorare tra il popolo. Ma la Patagonia, l'obiettivo lontano e misterioso, dal clima inospitale e dalle tribù selvagge, presentò seri ostacoli ai coraggiosi tentativi di penetrazione, fatti tanto via terra come via mare. Soltanto nel 1880 tre robusti missionari riuscirono a impiantarvi le prime basi stabili: don Fagnano, promosso parroco a Patagónes e di tutte le tribù tra il Rio Negro e il Rio Colorado; don Beauvoir, parroco a Viedma; e don Milanesio, che si renderà famoso per le migliaia di chilometri percorsi a cavallo nei suoi viaggi apostolici. Gli Indi superarono presto la diffidenza iniziale verso di loro, quando capirono che erano amici pronti ad aiutarli e anche a difenderli apertamente contro le crudeltà dei soldati. Tre anni dopo, i missionari potevano annunciare di avere già amministrato circa cinquemila battesimi, di aver costruito una chiesa, due cappelle e due scuole, di cui una tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, guidate da suor Angela Vallese.

Don Bosco da Torino seguiva con passione l'opera dei suoi missionari. Superando non lievi difficoltà e comprensibili suscettibilità, ottenne che quella regione fosse eretta a Vicariato Apostolico. Don Cagliero ne ricevette l'investitura, e fu consacrato vescovo il 7 dicembre 1884. Nello stesso tempo la Patagonia meridionale e la Terra del Fuoco venivano erette a Prefettura Apostolica e affidate a mons. Fagnano, che per l'ardimento e la bontà era soprannominato dagli Indi « il capitano buono ».

I missionari, specialmente mons. Cagliero e don Milanesio, dimostrarono un ardore apostolico e una resistenza fisica veramente eccezionali. In lunghe scorribande a cavallo, vincendo il freddo, il vento, la fatica, si recavano a visitare le tribù disseminate lungo il corso dei fiumi, catechizzavano, battezzavano, regolarizzavano matrimoni. Nello stesso tempo costellavano il Paese di residenze stabili: scuole, colonie agricole, e perfino ospedali, di cui si sentiva estrema necessità.

Lo sviluppo

Intanto nelle Terre Magellaniche mons. Fagnano continuava, senza badare a rischi o a fatiche, la sua opera di evangelizzatore e di civilizzatore.

Quando il generale Roca, diventato presidente dell'Argentina, esalterà mons. Cagliero come « civilizador del Sur y de la Patagonia », non farà che riconoscere una realtà di cui tutti i missionari erano benemeriti.

Nel 1900 essi avevano edificato 13 chiese, 23 cappelle e 24 scuole, per un totale di oltre 2000 tra alunni e alunne; curavano un migliaio di Indi e tutta la popolazione cattolica bianca dal Rio Colorado al Capo Horn. Il successo apostolico superava le più ardite speranze, ma era abitualmente preceduto e preparato dall'opera di elevazione umana. Oltre alle scuole, agli oratori, ai dispensari e agli ospedali, i missionari diedero impulso allo sviluppo agricolo di vaste regioni, insegnarono a valorizzare il bestiame, soprattutto le pecore assai pregiate per la loro lana; modificarono radicalmente il sistema di costruzione edilizia, fino allora basato unicamente su fango indurito, mentre si dimostrò che con materiale locale, debitamente trattato, si potevano fabbricare mattoni solidi e resistenti.

Don Stefenelli riuscì a far trainare dai buoi, con un viaggio di oltre due mesi per 120 leghe, la prima turbina a vapore per l'irrigazione artificiale di una colonia agricola, con risultati eccellenti. A Viedma mons. Cagliero diresse personalmente



Allievi della «Escuela Agropecuaria Salesiana» di Rio Grande (Patagonia) al lavoro. Dalla prima turbina a vapore trainata da buoi alla moderna meccanizzazione.

l'impianto di acqua corrente per tutta la popolazione e fece sorgere una linea telefonica che univa la città a Patagónes, i due centri dell'irradiazione evangelica; nelle isole Malvine si aprì la prima officina elettrica; si armò una goletta per la navigazione lungo i canali fueghini e si rese più efficiente il porto di Rio Grande. Quando le ferrovie vollero estendere le linee al sud nel territorio del Rio Negro, lungo un percorso di oltre 1200 chilometri, gli ingegneri e gli economisti furono d'accordo che il tracciato migliore era quello che ricalcava il cammino percorso dai missionari in vari decenni di attività apostolica: così affermò apertamente la più alta autorità esecutiva dell'impresa nel solenne discorso inaugurale della linea.

Notevole anche il contributo apportato dai missionari alla conoscenza scientifica di quelle regioni. Il fatto più singolare è che lo stesso Don Bosco, che non vi era mai stato, poté valersi di quanto aveva appreso nei suoi «sogni» e dalle prime relazioni dei suoi missionari per una conferenza sulla Patagonia alla Società Geografica di Lione. Il suo contributo di informazioni storiche, geografiche e biologiche fu talmente apprezzato che i membri della Società fecero coniare espressamente per lui una medaglia omaggio. Ancora Don Bosco, già nel 1880, aveva proposto al famoso barnabita Padre Denza la creazione di una rete di osservatorî metereologici nell'America del Sud. Il primo di essi sorse a Viedma, rese servizi preziosissimi alla navigazione e divenne centro di una serie di altri osservatorî che oggi fanno parte della rete nazionale argentina.

I missionari hanno studiato le tradizioni, i costumi e le lingue dei popoli magellanici in opere citate e lodate da illustri glottologi; hanno dato un contributo decisivo alla conoscenza geografica di quelle regioni, e hanno raccolto a Punta Arenas un'ampia documentazione di grande valore scientifico.

Gli uomini

Oltre mons. Cagliero, mons. Fagnano, mons. Costamagna, don Milanesio e don Beauvoir, pionieri infaticabili della elevazione umana e cristiana di quelle popolazioni, è doveroso ricordare altri uomini che nei tempi successivi si sono resi altamente benemeriti della conoscenza geografica della Patagonia e Terra del Fuoco: don Lino Carbajal e don Alberto De Agostini. Don Carbajal lasciò un'opera in quattro volumi, con dati originali e di grande interesse scientifico sulla geografia, la storia e la biologia patagonica, meritandosi dalla Società Antropologica di Firenze questo elogio: «*Opera veramente monumentale su una delle regioni finora meno conosciute della terra; opera nella quale ha fatto da solo il lavoro di una dozzina di specialisti*».

Don De Agostini fu un autentico esploratore e scopritore di montagne, fiordi, laghi, ghiacciai, che modificarono a fondo la conoscenza oroidrografica della regione. I risultati delle sue scoperte sono affidati principalmente a due studi di importanza fondamentale e di risonanza internazionale: "*I miei viaggi nella Terra del Fuoco*" e "*Ande Patagoniche*".

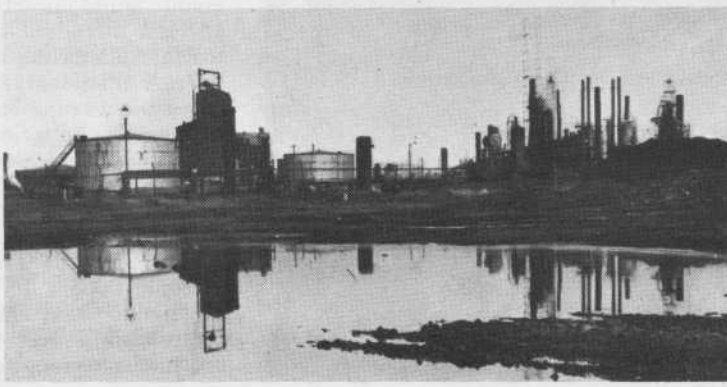
Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dato alla Patagonia stupende figure di apostole e di educatrici. La prima, madre Angela Vallese, instancabile lavoratrice e fondatrice di opere dall'Isola Dawson all'Isola Grande della Terra del Fuoco. E con lei, suor Giuseppina Torta, suor Giovanna Borgna, suor Balduzzi, suor Cantavena, suor Picardo, ecc.

Oggi

A distanza di 90 anni possiamo riassumere l'opera salesiana in Patagonia in queste cifre: 45 istituti con ogni tipo di scuola, dai giardini d'infanzia alle università; 32 oratori, 19 parrocchie, 65 cappellanie; un centinaio di salesiani e altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice, per un totale di circa 10.000 alunni e 165.000 parrocchiani. Senza contare le opere minori.

Don Bosco nell'addio ai primi missionari aveva detto: «*Noi diamo principio a una grande opera, non perché abbiamo pretese o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa che non sia questa partenza come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta?*». La grande pianta è sorta, ha ramificato in tutta la Patagonia e sono 90 anni che dà frutti di salvezza.

Già nel 1935 la *Guida delle Missioni Cattoliche*, pubblicata sotto gli auspici della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, poteva affermare che gli Indi della Patagonia erano praticamente tutti cattolici. Oggi Patagonia e Terra del Fuoco hanno cessato di essere «missioni»: sono diocesi argentine e cilene, tutte rette da vescovi salesiani. ■



Complesso industriale di Comoro Rivadavia (Patagonia). È in atto la profezia di Don Bosco: «Quando si conosceranno le immense ricchezze che racchiude la Patagonia, quel territorio avrà uno sviluppo commerciale straordinario».

Conoscere Don Bosco

Una lieta sorpresa per tutti coloro che amano Don Bosco e in particolare per i lettori del Bollettino Salesiano.

In una nuovissima edizione la SEI ripropone in questi giorni un'opera che per lungo tempo fu familiare ai nostri lettori. Si tratta della biografia di San Giovanni Bosco scritta da Don Agostino Auffray: un classico della letteratura salesiana che, seppure da molti anni esaurito, continuava ad essere richiesto insistentemente da molti.

La nuova edizione del libro di Don Auffray (non si tratta di una ristampa, ma di un'edizione davvero nuova, *non solo per la presentazione grafica ma anche e soprattutto per i contenuti), costituisce anche un importante contributo all'attuazione del programma «*Conoscere Don Bosco*», cui si dedicheranno nei prossimi due anni i Cooperatori Salesiani.*



Agostino Auffray

SAN GIOVANNI BOSCO

Edizione rielaborata
L. 1800

Società Editrice Internazionale
TORINO

I Santi hanno diritto alla verità

Agostino Auffray, nato a Nantes in Francia nel 1881, morì a Losanna nel 1955. Giovanissimo, fu accolto nella famiglia salesiana dal venerabile Don Rua, primo successore del Santo. Ordinato sacerdote a Torino, dopo una intensa attività di apostolato in patria, fu chiamato alla Casa Madre di Valdocco per dirigervi l'edizione francese del Bollettino Salesiano.

Scrittore brillante e fecondo, Don Auffray affiancò costantemente al lavoro giornalistico la redazione di numerose opere di storia e di spiritualità salesiane. La facilità di accesso alle fonti, la vicinanza a coloro che erano vissuti col Santo, il bisogno quotidianamente avvertito di una biografia agile e «moderna» di Don Bosco, lo decisero a realizzare il progetto a lungo meditato: stendere egli stesso una nuova biografia del Fondatore.

Il volume (che ebbe per titolo italiano «Un gigante della carità»), richiese anni di pazienti ricerche, perché Don Auffray era convinto che «i Santi hanno diritto alla verità».

*Pubblicata per la prima volta nel 1929, la nuova biografia conobbe un vasto successo: tradotta in molte lingue, superò le centomila copie ed ebbe (fatto straordinario per i tempi e il soggetto) il premio dell'*Académie Française.

Un «classico» della letteratura salesiana

Ora con il titolo ***San Giovanni Bosco****, la SEI presenta una nuova edizione della celebre biografia, basata su una traduzione in più parti attentamente rivista.*

È sembrato infatti all'Editrice (erede delle Librerie Salesiane *fondate dal Santo) che la figura di Don Bosco quale emerge da queste pagine fosse di particolare interesse e attualità anche per coloro che vivono la stagione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II.*

Il senso religioso della vita, l'amore per la Chiesa, l'ottimismo, l'apertura al dialogo universale, la cura per la promozione sociale dei poveri, la sintesi tra i valori religiosi e umani, le intuizioni ecumeniche: queste caratteristiche di Don Bosco (che fanno di lui uno dei Santi più «vicini» al cuore e alla sensibilità dei cristiani di oggi), sono messe sapientemente in luce nel volume di Don Auffray, che è considerato unanimemente il suo capolavoro.

Davvero una lieta sorpresa, dunque, questa riproposta editoriale, per tutti coloro che desiderano accostarsi per la prima volta alla vita e al pensiero di Don Bosco o, come i Cooperatori Salesiani, vogliono approfondirne la conoscenza. Il volume, presentato in bella veste editoriale, con copertina a colori, è completato da una serie di fotografie, molte delle quali assai rare.

NB. I Cooperatori Salesiani possono acquistarla con sconto speciale presso il Delegato Cooperatori del proprio Centro.



Giovani Cooperatori

Un'estate di impegno a servizio dei giovani: campi di lavoro e di servizio sociale dei Giovani Cooperatori

29 agosto: è quasi notte. Sulla terrazza del caseggiato che ospita i giovani del campo, la liturgia eucaristica si protrae oltre il previsto. Ancora un giorno e il campo sarà chiuso. Ognuno sente il bisogno di dire il suo grazie al Signore e ai fratelli. Non sono soltanto parole ma cuori che parlano.

M. C. dice di aver compreso, finalmente, quanto è bello dimenticare se stessi per darsi agli altri. I. offre al Signore la sua gioia per aver potuto fare qualcosa per quei ragazzi tanto vivaci quanto poveri e generosi, tra cui ha lavorato per un mese. E così gli altri.

All'Offertorio, P. (che ha sempre animato, abile e delicato, i canti con la sua chitarra) fa una promessa: non adopererà mai lo strumento a fine di lucro, ma sempre e solo per la gioia degli altri.

La pausa di silenzio dopo la Comunione è più lunga del solito. Ognuno medita o parla con Qualcuno... Il canto finale è una vera esplosione.

« Perché tanto mesti e commossi?... » chiedo a qualcuno dei campisti.

« Quando si lavora e si soffre insieme, ci si conosce subito, ci si vuole bene... ».

« Il nostro lavoro si è svolto prevalentemente tra ragazzi poveri, ma tanto aperti e riconoscenti. Si sono legati assai a ciascuno di noi. Ora sanno che partiamo... ».

« In una frazione di montagna, dove ero stata assegnata per il servizio sociale, vi è una giovane di poco più di 30 anni. Si chiama Maria ed è gravemente malata. Ha perso la parola, ma comprende bene. Tutti i campisti la conoscono. Ora la si deve lasciare alla sua solitudine... ».

Questi 38 giovani si vogliono veramente bene e sono amati dai giovani del posto. Me ne convinco quando li vedo prendere la corriera che li porterà alla stazione ferroviaria più vicina. Saluti interminabili, qualche canto, molti volti commossi.

★

Campi di lavoro e di servizio sociale. È l'attività ormai di moda per giovani impegnati o che desiderano maturarsi e far qualcosa per gli altri. Ma i Giovani Cooperatori hanno scelto una formula, un tipo di campo un po' diverso dai normali: tentano di dare ad essi un volto « salesiano » nella destinazione che si prefiggono (i giovani), nello spirito con cui fanno comunità, nel metodo pedagogico che cercano di esperimentare. Sì, perché si tratta di un tirocinio, quasi una prova di quella che potrà



Mentre qui si costruiscono opere per i giovani, altrove si lavora in attività varie di animazione giovanile.

al lavoro

essere la loro vita di sempre: cooperatori di Cristo nella missione giovanile salesiana.

Così vanno visti i soggiorni e le colonie organizzate e dirette da loro stessi (quattro per l'esattezza), i Gruppi estivi o Grest (veri oratori ambulanti), il lavoro di animazione giovanile svolto nei tanti incontri con la gioventù e con i genitori, l'animazione liturgica nelle parrocchie, l'aiuto ai giovani studenti in situazione scolastica precaria mediante ripetizioni a domicilio, le prestazioni domestiche.

Perfino il lavoro manuale è stato indirizzato a opere destinate ai giovani (un particolare che ha il suo significato: oltre le braccia da lavoro è stata impegnata la somma di oltre 3 milioni per materiale da costruzione, anch'essa frutto di lavoro e di rinunce).

(continua a pag. 16)

PUNTI DI RIFERIMENTO PER I COOPERATORI D'ITALIA

Riportiamo per comodità di tutti i cooperatori gli indirizzi degli Uffici ispettoriali d'Italia, ai quali fare capo per ogni occorrenza, specialmente per prendere contatto in caso di trasferimento in altra regione. Ad ogni indirizzo premettere : *"Cooperatori Salesiani"*

Abruzzo - Marche - Umbria
Salesiani - 60025 Loreto (AN)

Calabria
80068 Soverato (CZ)
89018 Villa S. Giovanni (RC)

Campania - Molise
Via Don Bosco, 8 - 80141 Napoli
Via Paladino, 20 - 80138 Napoli

Emilia
Via Jacopo della Quercia, 3
40128 Bologna
P.le S. Benedetto, 1 - 43100 Parma

Lazio
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Via Ginori, 10 - 00153 Roma

Liguria
Via C. Rolando, 15 - 16151 Genova
Corso Sardegna, 86 - 16143 Genova

Lombardia
Via Copernico, 9 - 20125 Milano
Via Bonvesin de la Riva, 12
20124 Milano
Via Monastero Vecchio, 36
21100 Varese

Piemonte
Via M. Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino
Via Gagliaudo, 3 - 15100 Alessandria
14049 Nizza Monferrato (AT)
Via Paolo Gallarati, 4 - 28100 Novara
Via Cumiana, 14 - 10100 Torino
Piazza M. Ausiliatrice, 27 - 10100 Torino
Corso Italia, 106 - 13100 Vercelli
Baluardo Lamarmora, 14 - 28100 Novara

Puglie - Lucania
Via Martiri d'Otranto, 65 - 70123 Bari
V.le Umbria, 162 - 74100 Taranto

Sardegna
V.le S. Ignazio 64 - 09100 Cagliari

Sicilia
Via Cifali, 7 - 95123 Catania
Piazza Don Bosco, 39 - 90143 Palermo
Via Caronda, 224 - 95128 Catania
Via P. Belmonte, 105 - 90139 Palermo

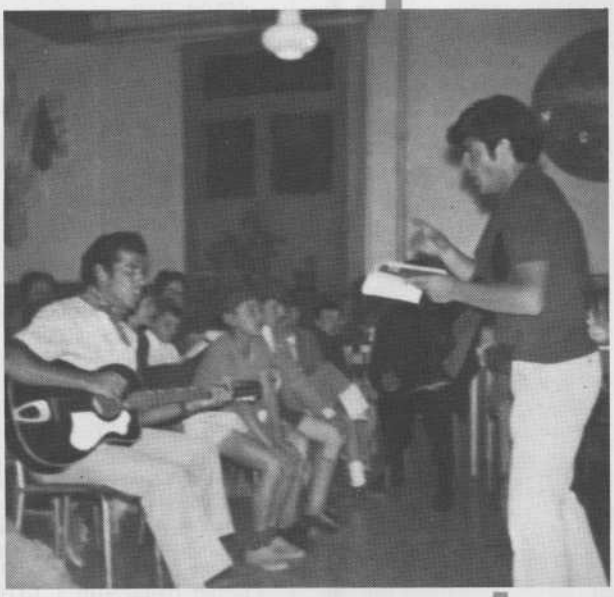
Toscana
Viale Risorgimento, 77 - 57100 Livorno
Corso Mazzini, 199 - 57100 Livorno

Veneto
Via A. Provolo, 16 - 37100 Verona
Via G. Marconi, 22 - 31021 Mogliano Ven.
Via Madonna, 20
31015 Conegliano Ven. (TR)
Riviera S. Benedetto, 54 - 35100 Padova



Le ore più belle trascorse dai giovani campisti furono quelle delle celebrazioni liturgiche in comunione con la gioventù del luogo.

I Giovani Cooperatori di Torino hanno realizzato a Oulx una colonia completamente gratuita per ragazzi bisognosi dagli 8 agli 11 anni, con un duplice obiettivo: per i ragazzi, gioia e sviluppo della loro vita umana e cristiana; per i G.C., arricchimento personale e un positivo rodaggio di esperienza apostolica salesiana.



« Il nostro lavoro si è svolto tra ragazzi poveri, ma tanto aperti e riconoscenti » (uno dei campisti).



Interessanti sia come valore di testimonianza che come aiuto concreto, i risultati ottenuti: rifacimento totale di un'abitazione antigienica (famiglia poverissima: vedova con 9 figli), costruzione di un appartamento bivano e con servizio per un assistente sociale in un quartiere depresso, lavoro in un Centro per la gioventù in fase di realizzazione, collaborazione all'ampliamento di un asilo infantile, completamento di un salone per giovani già iniziato l'anno scorso, ampliamento di un cortile da gioco e impermeabilizzazione di un salone ricreativo parrocchiale, cementazione di un tratto di strada collegante una scuola con l'abitato, impianto idraulico ed elettrico per un centro abitato.

★

Quanti i giovani dell'Associazione che hanno offerto il loro mese di lavoro? 220 circa, in prevalenza studenti universitari o professionisti, provenienti dalle regioni del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Lazio, Campania, Puglie, Sicilia, Sardegna.

Il programma che ho sott'occhio indica le località scelte: Molise (Cupone di Cerro al Volturno), Sicilia (Palma di Montechiaro e Riesi), Sardegna (Urzulei, Talana, Perdasdefogu), Piemonte (Oulx).

Un lavoro che si distacca dagli altri è stato effettuato a Mogliano Veneto, ed è stato particolarmente impegnativo: alcuni giovani cooperatori hanno offerto la loro assistenza ai bambini subnormali dell'Istituto « Gris » vivendo con loro per 15 giorni, come membri del « Gruppo volontari del Gris ».

Alcuni altri hanno partecipato al campo estero organizzato in Giordania dall'Ufficio ispettoriale della Liguria.

★

« Sento che qualcosa è cambiato in me e spero di non essere più come prima. Ripenso con nostalgia all'indimenticabile esperienza estiva e ai ragazzi a cui avevo dato tutto me stesso e che tanto mi hanno insegnato; ma credo che la migliore cosa sia quella di fare della giornata, nel mio paese, con gli amici del centro, un campo che non finisce. Di ragazzi bisognosi ve ne sono anche qui quanti ne voglio... ».

E non è la sola lettera di questo tenore, che ci giunge a campi finiti.

Così forse Don Bosco sognava i suoi Cooperatori!

M. G. B.

NEL MONDO SALESIANO

Torino - Valdocco
Corsi di aggiornamento per insegnanti e tecnici della stampa, organizzati dal Centro Nazionale Opere Salesiane

Alla presenza del dott. on. Mario Berry, presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato, del prof. G. M. Pugno, direttore della Scuola di Scienze e Arti Grafiche del Politecnico di Torino, e di altre personalità nel campo della stampa, il 7 settembre scorso, si sono inaugurati i corsi di aggiornamento per Insegnanti e Tecnici grafici.

Si tennero quattro corsi di una settimana ciascuno sui seguenti argomenti: Normazione e colorimetria - Formatura grafica - Progettazione grafica - Aziendologia grafica. Un centinaio di partecipanti provenienti da località diverse hanno potuto seguire le lezioni teoriche e le esercitazioni pratiche di uno dei quattro corsi.

Trentasei docenti ed esperti si sono avvicendati nell'insegnamento.

Le tre Confederazioni sindacali dei Poligrafici hanno sostenuto e propagandato i corsi; anche in futuro si ripromettono di incoraggiare tale iniziativa, che mira alla promozione sociale dei grafici.

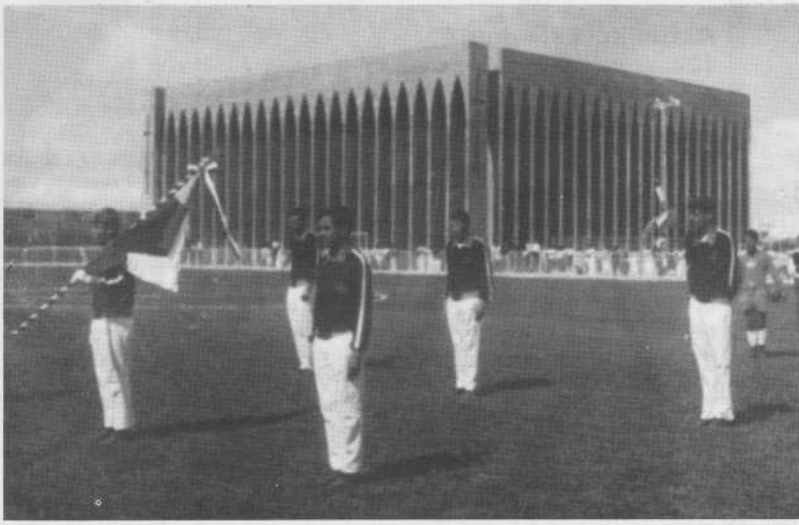
I corsi sono stati organizzati dal Centro Nazionale Opere Salesiane mediante la sezione CITS (Consiglio Italiano per la formazione tecnico-professionale nel campo della stampa).

Il CITS intende proseguire nell'azione intrapresa e studiare con altre organizzazioni interessate al progresso didattico e tecnico nel campo della stampa, i modi più opportuni per contribuire alla soluzione del fondamentale problema della formazione e dell'aggiornamento dei grafici ai vari livelli.



Conferenza episcopale brasiliana nel Santuario di Don Bosco

Il maestoso Santuario di Don Bosco a Brasilia, capitale federale del Brasile, è in via di rifinitura con il completamento delle vetrate e con il servizio fonico e di illuminazione. Il Collegio Salesiano e il Santuario di Don Bosco vennero scelti all'unanimità come sede di riunione della Conferenza Plenaria Episcopale dei Vescovi del Brasile. Più di 200 prelati brasiliani (Vescovi, Arcivescovi e Cardinali) insieme ai loro segretari tennero le riunioni plenarie nel Santuario di Don Bosco. I Salesiani di Brasilia furono anche in prima linea nell'organizzazione del Congresso Eucaristico Nazionale.



Varese - Cooperatrici salesiane partecipanti agli Esercizi Spirituali

Tra i corsi di Esercizi Spirituali svoltisi in vari centri di Esercizi della Lombardia, uno dei più numerosi è stato quello tenutosi dal 1° al 5 settembre scorso nella "Casa della Studente" di Varese, in omaggio alla Messa d'Oro dell'infaticabile Delegato dei Cooperatori e degli Exallievi, don Alfredo Bandiera.



NEL MONDO SALESIANO

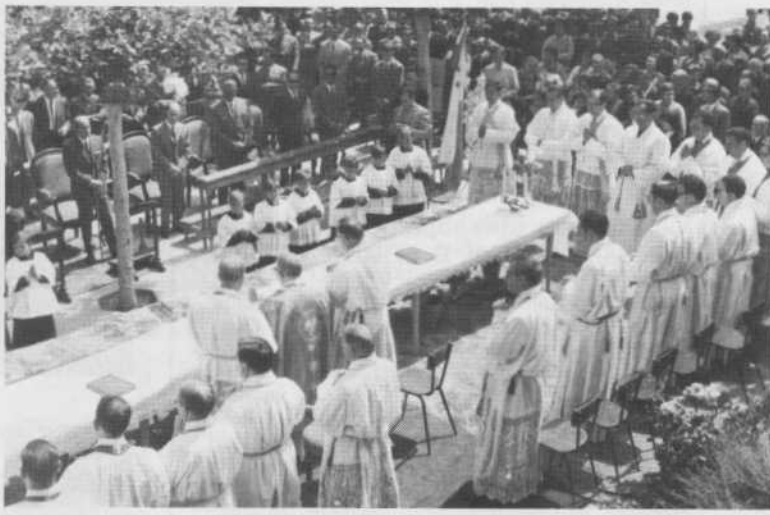
Incoronazione della Madonna a Czerwinsk (Polonia)

Nella chiesa parrocchiale salesiana di Czerwinsk, nella Polonia del Nord, si venera un quadro miracoloso della Madonna, molto noto nella storia della Polonia. Il 6 settembre scorso il cardinale Wyszynski, Primate di Polonia, ha incoronato la venerata effige, presenti l'arcivescovo mons. Baraniak, salesiano, 23 Vescovi, centinaia di sacerdoti e oltre 25.000 fedeli. La grandiosa celebrazione è stata preparata con entusiasmo dai docenti e dagli allievi dello Studentato filosofico salesiano della città. In Polonia vi sono due Ispettorie con 927 salesiani.



Astudillo (Spagna) 128 vocazioni religiose e sacerdotali in 45 anni

I Salesiani lavorano da 45 anni ad Astudillo, dove nel 1925 è sorta la prima casa missionaria salesiana in Spagna. In questo periodo la popolazione ha risposto al lavoro pastorale dei salesiani, dando 128 vocazioni sacerdotali e religiose native del luogo. Di queste, 65 sono figli di Don Bosco. Per rendere omaggio a questi ultimi, gli Exallievi di Astudillo hanno promosso una manifestazione religiosa, a cui ha preso parte la popolazione con a capo il Governatore di Palencia e il Vescovo diocesano, che presiedette la solenne concelebrazione. L'Ispettore salesiano don Santiago Ibáñez, a nome della Congregazione, decorò con medaglia i genitori dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



La prima «Volontaria di Don Bosco» in missione

Nelle camerette di Don Bosco, a Valdocco, il 26 settembre scorso, il Rettor Maggiore ha consegnato il Crocifisso alla prima laica consacrata, appartenente all'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco. La missionaria, cecoslovacca, è laureata in medicina: dopo due anni di specializzazione in malattie tropicali, va a prestare la sua opera, in un primo tempo nei *barrios* di Guayaquil (Ecuador), in seguito fra le comunità dei Kivari del Vicariato di Méndez e Gualaquiza. Ad attenderla in Ecuador vi è già una Volontaria nativa di quella nazione, che dirige un'opera assistenziale alla periferia di Guayaquil. L'anno prossimo la seguirà un'altra Volontaria che sta seguendo corsi di qualifica in Italia.



NEL MONDO SALESIANO IN BREVE

CASTELGANDOLFO (Roma). « Mantenete lo spirito e la radice del vostro Istituto » • Nel corso dell'udienza del 9 settembre scorso Paolo VI rivolse, come di solito, un paterno saluto ai vari gruppi. Un'affettuosa esortazione indirizzò pure ai salesiani neo-professi del noviziato di Lanuvio: « *Dio vi benedica!* — disse. — *Mantenete lo spirito e la radice del vostro Istituto, che in questi anni turbati per la vita della Chiesa, grazie a Dio, si mantiene esemplare. Dio vi fortifichi e vi consoli nel vostro avvenire* ».

« Le Religiose sono nel giardino della Chiesa il profumo... » • Un gruppo di neo-direttrici, provenienti dalle varie ispettorie d'Europa, raccolte a Roma per un corso di formazione ai loro nuovi compiti e responsabilità, il 26 agosto si recarono a Castelgandolfo, ove il Santo Padre con paterna compiacenza le salutò per prime: « *Le Religiose* — disse — *sono nel giardino della Chiesa il profumo, la gioia, il decoro per le loro caratteristiche virtù di mitezza, umiltà e carità. Cominciamo a salutare il gruppo più numeroso: l'Istituto Missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice* ».

Un corso di aggiornamento per missionarie • La scorsa estate 85 missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice giunsero in Italia per un contatto rinnovatore col Centro e per un aggiornamento teorico-pastorale. Durante la sosta a Roma ebbero il conforto di un incontro col Santo Padre, che rivolse loro calde parole di paterna benevolenza. Per due volte — il 5 e il 18 agosto — la Radio Vaticana dedicò alle Missionarie una breve trasmissione.

MADRAS. L'Olanda onora il missionario dello "slum" • Don Francesco Schlooz, salesiano olandese, è conosciuto come successore di Don Mantovani nell'Opera di carità a pro dei più diseredati e dei lebbrosi nella zona *slum* di Madras. Il Governo olandese decise di onorarlo assegnandogli la croce di Cavaliere dell'Ordine della Regina Guglielmina d'Olanda. Alla consegna della medaglia volle essere presente anche l'arcivescovo di Madras, mons. Arulappa.

« Un gran Pionero »: prima biografia di mons. Comin • A cura di don Antonio Guerriero, è uscita in Ecuador la prima biografia in lingua spagnola di mons. Domenico Comin, salesiano, Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza nell'Ecuador. Il libro porta il titolo *Un gran Pionero* e fa una interessante retrospettiva della vita e delle opere di quell'indimenticabile missionario: 89 anni di vita, 73 di vita salesiana, 63 di sacerdozio, 61 di apostolato in Ecuador, 54 di vita missionaria tra i Kivari, 43 di episcopato.

Folla interminabile alla tomba di don Rodolfo Komorek • A São José dos Campos, nello Stato di San Paolo nel Brasile, è incessante l'affluenza dei fedeli a venerare le reliquie del servo di Dio don Rodolfo Komorek, che morì in quella città nel 1949. Don Komorek era nato nella Slesia, allora dominio degli Asburgo d'Austria e oggi appartenente alla Polonia. Fu sacerdote nel clero diocesano. Dopo la prima guerra mondiale entrò nella Congregazione salesiana e nel 1923 fu inviato nel Brasile, dove si distinse come evangelizzatore e confessore di eccezione. Lo chiamavano « il Padre santo ». La sua tomba, dove quotidianamente vengono deposti fiori e ceri, è stata visitata da più di 250.000 persone.

BARCELLONA (Spagna). IV Festival nazionale della "Canzone bianca" • I vincitori delle fasi regionali, rappresentanti più di centomila ragazzi educati dai salesiani di Spagna, sono convenuti a Barcellona per la finalissima del IV festival della "Canzone bianca". La manifestazione è stata ripresa dalla Radio Peninsulare e dalla TV spagnola. Il primo premio andò alla canzone "Tierra de hombres", presentata dai giovani salesiani di Sabadel.

GOSHEN N. Y. (Stati Uniti). Si fa salesiano a 89 anni • Il signor Giuseppe Di Bella è il più giovane e insieme il più vecchio salesiano dell'Ispettoria di New York. Egli infatti ha emesso i voti religiosi come coadiutore salesiano alcuni mesi fa e ha 89 anni. Exallievo salesiano, dopo 43 anni di felice vita coniugale è rientrato in un istituto salesiano e precisamente a Goshen, dove ha prestato i suoi servizi come barbiere. Recentemente ha ottenuto di far parte della famiglia di Don Bosco.

BUENOS AIRES (Argentina). Piazza dedicata a Zeffirino Namuncurá • Riportiamo da "La Razón": « Per decreto municipale, su proposta del parroco don Luigi De Forman, del clero diocesano, sarà denominata "Piazza Zeffirino Namuncurà" la piazza del rione Versailles della capitale federale, come omaggio ai 90 anni dell'Opera Salesiana in Patagonia e in onore del frutto più splendido dell'educazione salesiana, il giovane indio araucano, la cui figura riscuote nel nostro Paese una profonda ammirazione popolare ».

COLOANE (Macau). salesiano proposto per il premio Magsaysay • Il salesiano don Gaetano Nicosia, cappellano del lebbrosario di Ka-Ho, nell'isola di Coloane, è stato proposto per il premio Magsaysay, istituito in memoria del presidente delle Filippine Ramón Magsaysay, e che viene concesso ogni anno a quanti si sono distinti in vari campi. La candidatura di don Gaetano Nicosia è stata patrocinata da un giornale locale, con l'approvazione del vescovo di Macau, mons. Paolo José Tavares, e l'appoggio del signor Mckoy, rappresentante dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Prima dell'arrivo di don Nicosia, avvenuto sette anni or sono, il lebbrosario di Macau era conosciuto come un "villaggio di gente dimenticata", formato da lebbrosi che sospiravano la morte come liberatrice delle loro sofferenze. Ora è trasformato in una delle migliori istituzioni del suo genere, e dove regnava la disperazione, la fame e la miseria, esiste ora una vita dignitosa, umana, attiva e pienamente cristiana.

RWANDA. Un film sul Rwanda • Al Centro di Imbel (Bruxelles) è stato proiettato per la prima volta il film "Rwanda, mon pays" (Rwanda, patria mia), realizzato dal salesiano don Romeo D'Hoe. La sua messa a punto ha richiesto molto lavoro, ma ne è risultata un'opera che la critica ha giudicato molto favorevolmente. Il film esce dagli schemi tradizionali dei film missionari e presenta un documento vivo e umano del Paese, sottolineando la bellezza e l'incanto della sua natura, ma soprattutto il valore e la dignità dell'uomo, anche nel suo stato attuale del sottosviluppo.

SUCÚA (Ecuador). Un monumento a Suor Troncatti • Un comitato di cittadini di Sucúa (Oriente ecuadoriano) ha deliberato l'erezione di un monumento a Suor Maria Troncatti, eroica missionaria Figlia di Maria Ausiliatrice, deceduta tragicamente il 25 agosto 1969. Aveva trascorso 46 anni di intelligente, sacrificato lavoro tra i kivari. Interpretando il sentimento unanime della popolazione dell'Oriente ecuadoriano, dove tutti, bianchi e kivari, hanno goduto i benefici della sua opera umanitaria e cristiana, il comitato ha deciso di perpetuarne il nome.

L'aereo mi scaricò all'aeroporto di Belém in piena notte. Con quel vuoto che si crea nel cuore quando ci si trova al buio in una città completamente sconosciuta, cercai un taxi, discussi come potei il prezzo della corsa. Mentre l'umidità terribile m'incollava addosso gli abiti e i grilli tessevano una vastissima sinfonia nella campagna, l'auto partì.

Si fermò dopo una ventina di minuti, ancora in aperta campagna. Il taxista mi indicò una larga costruzione che s'intravvedeva nel buio e mi disse: « Qui ». C'era una finestra illuminata. Facendomi sotto non so se con più speranza o paura gridai:

— Don Bertolusso!

Una voce chiara e allegra rispose:

— Eccomi!

Per me fu come se fosse spuntata l'aurora. Gridai ancora:

— Sono don Teresio Bosco, e vengo da Torino. — Di lassù la voce continuò:

— Che bellezza! Vengo subito!

Due minuti dopo sentii un vociare per le scale, e fui tra le braccia di don Lorenzo Bertolusso, di don Grimaldi, del signor Rippa. Mi trascinarono in cucina. Don Lorenzo aprì il frigorifero sgocciolante, tirò fuori un bidone d'acqua, ne riempì alcuni enormi bicchieri e alzò il suo in un brindisi festoso:

— Acqua dell'Equatore!

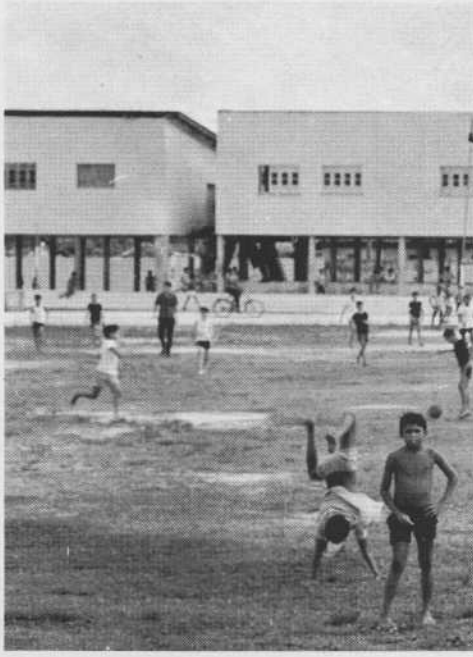
Dieci minuti dopo mi accompagnarono in una linda cameretta con il letto fasciato da una zanzariera e mi augurarono la « buona notte ».

Mi destai tra un abbaiare di cani e un risuonare di « chicchirichì ». Scesi nella vasta chiesa per la concelebrazione. Cominciai così la mia prima giornata equatoriale.

Quando ero partito dall'Italia, don Garnero mi aveva detto: « Deve assolutamente andare a Belém, e raccontare la storia dell'opera di don Bertolusso. È una delle cose più interessanti che esistano nel Brasile salesiano ». Ora sono qui per svolgere il mio lavoro. Ho piazzato il piccolo registratore sul tavolo di don Renzo e gli ho fatto la prima domanda, quando la porta si spalanca e tre persone irrompono nell'ufficio. C'è un *Congresso Medico Nazionale* a Belém, e questi sono tre illustri medici. Uno getta le braccia al collo di « padre Lorenzo » con effusione, gli altri gli stringono la mano. « La scuola di questo prete — scandisce il primo con l'enfasi propria dei brasiliani — è la cosa più riuscita della nostra città ».

Spariscono insieme per un rapido giro nei laboratori. Mentre do un'occhiata al registratore che con questo clima umido mi sta giocando brutti scherzi, si affaccia alla porta il muso di un somaro. Alzo la testa: a cavallo, sorridente e beato, c'è un ragazzino seminudo. Domanda: « C'è padre Lorenzo? ». « No — dico. — Lo conosci? ». Mi guarda come se fossi uno che non conosce l'alfabeto. « Ma certo! — dice quasi offeso. — È mio amico ».

Poco dopo don Renzo ritorna, si siede ancora al tavolo ingombro di fatture, petizioni, liste di spesa, che ogni tanto il vento gli butta all'aria, e con la pazienza più grande del mondo si pone a raccontarmi la sua storia.



CON

« NON DOVETTI NEMMENO SBORSARE OTTO SOLDI, COME FECE DON BOSCO »

« Ero prefetto al Carmine, qui a Belém, e non riuscivo a rassegnarmi all'idea che la sera del sabato e la domenica cinque preti quanti noi eravamo, restassero quasi senza attività. Al Carmine, infatti, c'era solo il collegio. Chiesi il permesso di tentare qualche esperienza apostolica in periferia. Il direttore tentennò, poi permise.

La prima volta tentai in un prato. Lavorai sodo anche con la zappa, tracciando una strada che permettesse ai ragazzi di venire a giocare. Ma poi scoprii che i proprietari dei terreni vicini speculavano sulla mia presenza, alzando i prezzi. Me ne andai.

La seconda volta disboscai un tratto di selva, ma mi avvisarono che il terreno era governativo; poche speranze di farmelo regalare. Rinunciai di nuovo, ma non mi diedi per vinto.

Un exallievo aveva una grande proprietà in periferia nella zona "Sacramenta" e la rivendeva a lotti. Sua moglie era molto attiva nell'Azione Cattolica. Mi decisi di tentare. Quando gli esposi le mie intenzioni: costruire un oratorio su un terreno di metri 150 per 50, si mise a ridere: "È troppo, padre. Che ne fa di tutta quella terra? Se vuole un piccolo campo da calcio, possiamo parlarne, ma una fetta così grossa... ».

Non mollai. Andai dal suo amministratore, mi feci dare una mappa del terreno, e sopra, con una matita, tracciai un rettangolo (che risultò poi parecchio più grande delle proporzioni che io pensavo). Tornai dal proprietario qualche giorno dopo, e senza tentennamenti buttai là: "Allora, me la dà quella terra?". Rise ancora: "Lei la vuole a tutti i costi, vero? E anche mia moglie mi sta facendo la testa grossa così. E io gliela do".

Non dovetti nemmeno sborsare otto soldi, come fece Don Bosco per il primo acconto della Basilica di Maria Ausiliatrice. Tutto il terreno compreso nel rettangolo tracciato dalla mia matita, mi fu assegnato gratis. Non si è mai pentito di quel gesto generoso, quel signore. Viene



UNA MATITA TRACCIÒ LA CITTÀ DEI RAGAZZI

Belém significa Betlemme. E qui a Belém, nel cuore del Brasile, tra capannoni e laboratori, rinasce oggi Gesù in centinaia di ragazzi brasiliani segnati dalla miseria e dall'abbandono

ogni tanto a trovarci, ed è felice di essere stato il primo benefattore della nostra scuola ».

PER LA GLORIA DI DIO, BISOGNA ANCHE GUIDARE UN TRATTORE

« Era il 1959, e io ero sempre prefetto al collegio del Carmine. Venivo alla domenica con pala e badile a spianare le buche, a dare forma al primo campo di calcio. Con il pallone arrivò la prima ondata di ragazzi. Ma occorreva un lavoro di spianatura più radicale, e riuscii, dopo due mesi di insistenza, ad avere l'uso di un trattore. Col trattore, però, giunse per mia disgrazia anche un conducente sempre ubriaco. Tanto che, al limite della sopportazione, imparai io stesso a guidare quel bolide d'acciaio.

D'ora innanzi sarebbe sempre stato così: avrei dovuto fare tutto da solo. Tirare su i muri, aprire i laboratori, assistere i ragazzi, fare da cuciniere, facchino, muratore, tutto insomma. Se l'avessi saputo allora, forse mi sarei perso di coraggio.

E invece andai avanti improvvisando, inventando. Non ho nessuna difficoltà a confessare che non avevo un piano chiaro in testa. Volevo semplicemente fare un oratorio dove la domenica i ragazzi potessero venire a giocare e a sentire una parola buona. Il resto venne da sé, un passo dopo l'altro.

Ogni domenica c'erano più di 500 ragazzi sul mio pezzo di terreno pianeggiante. Chiesi all'Ispettore che mandasse un altro prefetto al collegio, permettendomi di dedicarmi anche durante la settimana a quella turba di ragazzi.

Così, nel 1963 feci armi e bagagli, e venni ad abitare qui. Unico prete con dimora fissa in una zona di 100.000 abitanti. Arrivai in compagnia di un ragazzo: il primo che mi chiedeva di restare dal mattino alla sera. Dormivamo all'aria libera. Lui mi dava una mano a tirare su i muri dei primi capannoni, e io gli facevo un po' di scuola alla sera. Ora quel ragazzo è salesiano, il primo salesiano di questa zona. Si chiama Nascimento Durval, e fra poco avrà finito i suoi studi e tornerà a lavorare qui.

Da allora, ogni anno dalla nostra scuola partirono tre o quattro ragazzi per l'aspirantato. È zona poverissima, questa, ma ci sono famiglie unite e sane: le famiglie del Nord-est, emigrate qui durante qualcuna di quelle tremende siccità che spingono gli abitanti a fuggire dall'interno. Se potessimo curare di più questi ragazzi, ogni anno avremmo una decina di aspiranti.

« NON HO MAI RUBATO, MA GLI ALTRI SISTEMI LI HO USATI TUTTI »

Lei mi chiede: "E i soldi? Dove li trovava per costruire?". Le rispondo senza vergogna: "Non ho mai rubato. Ma gli altri sistemi li ho usati tutti". Organizzai cinque lotterie che fecero epoca in città. Lotterie con estrazione pubblica. Pochi premi, ma vistosissimi: tre o quattro automobili. I ragazzi che vendevano i biglietti prendevano d'assalto la città, i negozi, le strade. Il giorno prima dell'estrazione tutti parlavano di noi, a Belém. Fu una splendida propaganda.

Il primo laboratorio che aprimmo fu quello di falegnameria. La zona è ricchissima di legname pregiato. Dovetti proibire ai miei amici di fare propaganda del laboratorio: fin dal primo giorno avevamo domande a non finire.

Nel 1964 avevo dieci interni e un numero sempre crescente di esterni, oltre alla folla degli oratoriani. Per mantenere quei primi ragazzi (ragazzi veramente abbandonati, raccolti sulla strada) facevo cose incredibili: allevamento di conigli, di galline. Dormivamo in un autentico pollaio. Al mattino, con una decina di galli, non abbiamo mai avuto bisogno di sveglia.

Avevo intanto cominciato la scuola: rudimentale come tutte le cose che sono nate qui, ma efficiente. Tanto che il governo (che aveva una sola scuola elementare in tutto il quartiere di Sacramenta) ci mandò le sue maestre.

Poi venne l'ora della tipografia. In tutta la zona amazzonica non c'era (e non c'è neppure adesso) una scuola tipografica. Con la città di Belém che esplodeva, i giornali che venivano venduti sempre più, i buoni tipografi erano ricercatissimi. Decisi di aprire il laboratorio tipografico. La prima macchina la acquistammo da un giornale fallito. Era vecchissima. Faceva un fracasso così indiavolato e caratteristico che i ragazzi la ribattezzarono "l'oca gracidante". Rimase in onorevole servizio per quattro anni.

La nostra scuola è completamente gratuita. Ma non voglio che i ragazzi si abituino a ricevere tutto e a non dare niente: sarebbe molto brutto per la loro formazione. Per questo dico loro chiaro e tondo che col lavoro "devono mantenere la casa". La tipografia è scuola, ma fa anche ottimi lavori, e contribuisce notevolmente alle finanze. E i ragazzi ne sono orgogliosi: considerano la scuola come "cosa loro", come "frutto del lavoro e della fatica di tutti". Da questo laboratorio sono usciti, dopo un corso di uno o due anni, operai specializzati ricercatissimi, tutti bene impiegati in città.

Nel 1964, durante il periodo che segnò l'avvento dei militari al governo, l'arcivescovo di Belém fu intervistato a bruciapelo dalla televisione. Gli rivolsero domande anche imbarazzanti. Un intervistatore gli domandò: "*Lei dice che la Chiesa si è sempre occupata dei poveri, degli operai. Ma che cosa ha fatto la Chiesa per i poveri e i lavoratori della nostra città?*". L'arcivescovo rispose deciso: "*Andate a Sacramenta e visitate la scuola dei salesiani. Vedrete come, senza chiacchiere e senza rumore, la Chiesa lavora per la città*". Quando siamo venuti a saperlo, ne fummo orgogliosi ».



« I ragazzi vivono come in famiglia, ci vogliamo bene e ci troviamo bene insieme ».

LA FESTA DELLA VITA

Mentre don Renzo parla agitando le mani, giungono da tutta la casa i rumori come di un alverare in piena attività. Gli otto capannoni dei laboratori pulsano, i ragazzi dell'oratorio schiamazzano attorno al calcio-balilla e al *juke-box* arrivati dall'Italia, le chitarre elettriche dei giovanotti di don Bruno emettono tonfi profondi e ritmici, gli arara e le scimmie del piccolo zoo lanciano strida, cani e gatti s'inseguono tra le gambe dei bambini, su per le scale, lungo i corridoi. È la festa della vita. Ripenso a Schweitzer,

al villaggio di Lambaréné, dove egli volle qualcosa di simile. Allungo una carezza a una moretta di tre anni, che è venuta a domandare il *bon-bon* a « padre Lorenzo », sgranando i suoi dolcissimi occhi scuri. Fermo il registratore per dar tempo a don Renzo di scambiare quattro frasi in portoghese stretto con un ragazzo di vent'anni, giunto qui dall'Istituto salesiano di San Benigno, a regalare quattro anni della sua vita ai ragazzi poveri. Difendo come posso le mie scarpe da due cuccioli che giocano azzannando i lunghi legacci. La madre, una splendida lupa tranquilla, osserva a due passi di distanza. È la beniamina dei ragazzi, che fanno lunghe galoppate con lei e i cuccioli.

Ora riprendiamo. Don Renzo mi racconta che il terzo laboratorio riuscì a ottenerlo in maniera quasi impensata. Conobbe per caso nel 1964 la *Misereor* e fece domanda di alcune macchine per la tipografia.

Le cose andarono molto per le lunghe. Dovette cambiare la domanda: da macchine tipografiche a macchine meccaniche. Dovette affidare a un avvocato la compilazione di una complicatissima scheda di 67 domande. Poi, dopo altri sei mesi, ricevette l'invito a contribuire alla spesa con il 25 per cento. « Feci un rapido calcolo — racconta sorridendo don Renzo. — Per tutte le macchine che avevo chiesto, il 25 per cento corrispondeva a circa 30 milioni di cruzeiros (5 milioni di lire circa). Dove andare a prenderli? Il tempo passava, e nessuna soluzione si profilava. Quando mancavano dieci giorni mi decisi a tentare un passo disperato. Avevo conosciuto per caso un vecchio signore portoghese, venditore di macchine meccaniche. Andai a trovarlo. Mi ricevette fumando placidamente la pipa. Io invece sudavo dalla tensione. Gli raccontai per filo e per segno la faccenda. D'un tratto m'interruppe deciso:

— Riassumendo, che cosa vuole da me?

Trangugiai la saliva e sparai:

— Che lei mi porti alla scuola cinque torni nuovi del valore di 30 milioni, e me li fatturi come se io li avessi già pagati.

— E il denaro?

— Quando l'avrò, la pagherò.

Mi guardò sornione, sbuffando fumo bianco come un camino di campagna. E sibilò a mezza voce:

— Prima di sentire la mia risposta, è meglio che lei prenda un caffè.

Lo fece portare. Fu il caffè che gustai di meno nella mia vita. Avevo le mani sudate e gli occhi incollati a quella benedetta pipa. Quando ebbi deposto la tazzina mi disse:

— Manderò i torni e la fattura in settimana.

Arrivarono. Cinque magnifici torni. Le più belle macchine che mai avessimo avuto. Li accompagnò lui stesso. Il nervosismo mi era passato e gli sussurai ridendo:

— E se adesso non pagassi?

Mi fissò con quel suo sguardo ironico e ribatté:

— Con quella faccia, pagherà.

Spedii immediatamente la fattura, da cui risultava che avevo pagato il 25% dei macchinari. Via mare mi furono recapitate le macchine modernissime che ora stanno nel nostro laboratorio: il meglio attrezzato di tutti. Ci fu però una coda spiacevole. La dogana brasiliana mi ordinò di pagare 5 milioni di cruzeiros per lo svincolo (800.000 lire circa). Una tegola molto dura. Raeimolai con infiniti stenti 4 milioni, e per far questo m'indebitai. Ma il quinto milione non saltò fuori.

Andai furente alla dogana, pestai pugni su un mucchio di tavoli. Ma qualcosa di positivo riuscii a ottenerlo soltanto quando, in un ufficio, trovai un avvocato exallievo salesiano. Gli dissi:

— Lavoro per i vostri giovani poveri, mi faccio mandare le macchine dall'estero, e voi mi trattate così? Io il milione non lo pago.

Era un uomo onesto e buono. Mi portò dal direttore, perorò per me, e finalmente spedì una petizione al Presidente della nazione. Non seppi mai come andò a finire la faccenda. Ma le macchine le potei portare a casa ».

Nel 1969 nacque l'ultimo laboratorio. I rappresentanti del SUDAM (Organismo nazionale per lo sviluppo dell'Amazonas) andarono a visitare la scuola, ne furono impressionati, e offrirono l'attrezzatura completa per laboratorio di elettronica e telecomunicazioni.

VENTI RAGAZZI ASPETTAVANO IN SILENZIO

Ma l'avvenimento più importante, quello che diede una svolta decisiva alla Scuola, avvenne nel 1965.

C'è un'isola, sull'estuario del Rio delle Amazzoni, chiamata Cotijuba. In essa c'è il penitenziario per minorenni. Ogni settimana la polizia vi sbarcava piccoli delinquenti sorpresi a rubare, a contrabbandare droga, a far parte di bande di delinquenti adulti. Li prendevano in consegna rigidi secondini che usavano senza pietà la sferza, la cella d'isolamento, il digiuno. Fino al 1965 al penitenziario venivano portati anche altri giovani. Non avevano fatto assolutamente nulla di male, ma erano senza famiglia, abbandonati dai parenti, piccoli rivenditori senza domicilio, ragazzini consegnati addirittura alla polizia dalla madre, stanca di vederli affamati.

Così, nel cesto di Cotijuba venivano a trovarsi, chiusi insieme e sotto la medesima sferza, mele sane e mele marce, giovani delinquenti rotti ad ogni vizio e ragazzi semplicemente abbandonati. La scuola di delinquenza era molto efficace. Quando quei giovani uscivano, erano tutti incamminati sulla strada del male.

Nel 1965 andò in visita al penitenziario il governatore militare. Una persona non religiosa, ma onesta. Le cose che vide e che gli raccontarono furono tali che venne via con gli occhi allucinati. Si precipitò da don Renzo. Gli raccontò tutto e concluse deciso:

— Lei deve accettare qui, subito, tutti i ragazzi abbandonati che abbiamo là dentro.

Don Renzo si strinse nelle spalle:

— E il posto dove lo trovo?

— Andiamo a vedere la sua casa. Il posto o lo troviamo o lo fabbrichiamo subito. Ma lei deve assolutamente tirar fuori quei ragazzi dall'isola.

« Stavamo portando a termine in quei mesi il progetto di un pensionato operaio — racconta don Bertolusso — ed erano pronti alcuni cameroni per ricevere una cinquantina di giovani lavoratori. Il governatore puntò il dito:

— Qui metterà i ragazzi abbandonati.

— Il mio Ispettore ha approvato il progetto del pensionato. Non possiamo cambiare tutto all'improvviso.

— Dov'è il suo Ispettore? Lo convincerò io.

— È lontano, a Manaus. Bisognerà prendere l'aereo per arrivarci.

A questo punto entrò in campo il Signore a dirci qual era la sua volontà, perché dieci minuti dopo, mentre ancora discutevamo, si sentì il rombo di una macchina. Era l'Ispettore che arrivava all'improvviso a farci una visita. Sentì, discusse e alla fine mi disse:

— Non ci chiede soldi. Non ci chiede personale. E l'opera mi pare davvero urgente. Te la senti?

— Certo che me la sento!

Alcuni giorni dopo, con don Laudato, ero in attesa del primo gruppo. L'accordo, stipulato per iscritto, prevedeva che noi avremmo accettato cento ragazzi abbandonati. Se ne avessimo trovato qualcuno talmente avanzato sulla strada della delinquenza da essere irricuperabile, l'avremmo rimandato alle autorità. I cento ragazzi sarebbero arrivati a gruppi, per darci la possibilità di avviarli secondo il nostro sistema familiare. Quel giorno dovevano arrivarne venti.

Eravamo a pranzo, e non sentimmo arrivare i camion cellulari. Quando uscimmo vidi due file di rigidi ragazzini sull'attenti, in divisa da corrigendi, con la testolina rapata, in perfetto silenzio. Due secondini armati di frusta vigilavano. Provai una pena acuta. Mi avvicinai a grandi passi e chiesi:

— Ragazzi, avete pranzato?

Silenzio. Solo uno, sottovoce, disse:

— No.

— Allora andiamo, è tutto pronto per voi.

Fu l'inizio della vita nuova, inaspettata, rumorosissima. Quei venti ragazzi si gettarono schiamazzando dietro di me su per la scala, invasero il refettorio, presero d'assalto le tavole imbandite. Il silenzio, rotto in quell'istante magico, devono ancora ricomporlo adesso. Da cinque anni vivono in famiglia, ci vogliamo bene e ci troviamo bene insieme.

Ricordo che quella sera diedi loro la prima *Buona Notte* sulla possibilità di fuggire. Il direttore del penitenziario mi aveva fatto venire la testa grossa così parlandomi delle fughe che quei ragazzi tentavano ad ogni occasione. Negli ultimi giorni in sette avevano rubato una canoa leggerissima, e si erano affidati alla corrente del fiume. Due erano morti annegati. Gli altri erano stati riportati al penitenziario sfiniti dal sole e dalla fame. Io dissi loro semplicemente: "Si fugge dove c'è la porta chiusa. Qui tutte le porte sono aperte: non si fugge, si esce. Se qualcuno non si trova bene e vuole andarsene, basta che me lo dica: lo aiuterò a partire". In cinque anni non è fuggito nessuno.

Oh, certo, abbiamo avuto anche noi le nostre difficoltà. Quando arrivarono tutti e cento abbiamo dovuto allontanarne qualcuno. Il vizio aveva già fatto troppa strada nella sua vita, e non avendo nessun assistente e nessun sistema disciplinare non potevo rischiare che rovinasse i compagni. Ma gli altri, se rimane qui qualche giorno, li vedrà: vivono come in famiglia. Non c'è disciplina rigida né silenzio. Dopo la *Buona Notte* salgono alla camerata conversando. Solo quando si spengono le luci ognuno se ne sta tranquillo per rispettare il sonno degli altri. Al mattino riprendono la vita familiare. Scendono a gruppi, chi vuole viene alla mia Messa, gli altri si preparano alla scuola.

LA FESTA DEL CIRIO COME IL PASSEGGIO DELLA GENERALA

La prova del fuoco la feci nell'ottobre del 1965. In Belém cominciò la festa del Cirio, la festa maggiore della città. Schiamazzo, colori, fuochi d'artificio, delirio collettivo come in tutte le feste folcloristiche brasiliane. I ragazzi mi chiesero di andare anche loro. Ci pensai qualche minuto, poi dissi:

— Se qualcuno di voi non tornerà questa sera, io farò una grossa brutta figura. Forse mi faranno chiudere la scuola. Posso fidarmi di voi?

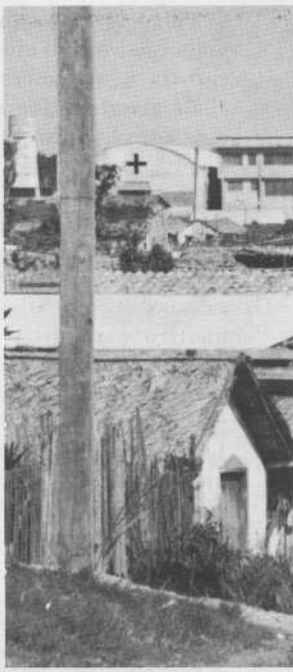
Confabularono un po' tra di loro. Poi i più grandi mi vennero a dire:

— Le diamo la nostra parola. Torneremo tutti, e ci comporteremo bene.

Li portai in camion fino alla città e li lasciai andare. Diedi a ognuno 500 cruzeiros per qualche piccola spesa. Qualche ora dopo incontrai l'arcivescovo e gli contai ogni cosa. Si mise le mani nei capelli:

— Padre Lorenzo, questa volta l'hai fatta grossa. Non ne vedrai più nessuno!

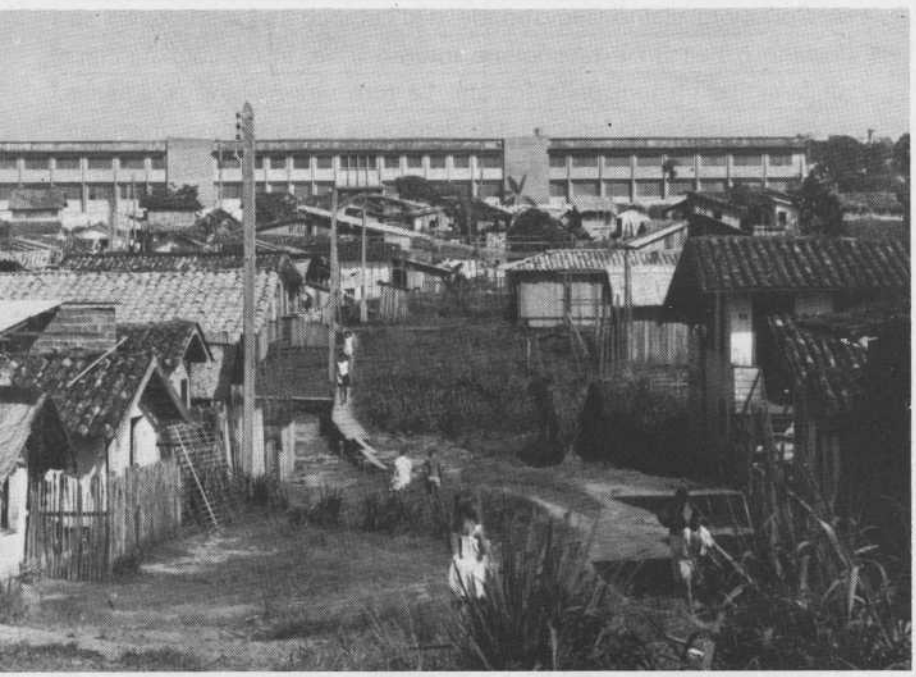
Ebbi un momento di panico anch'io. Ma all'ora fissata mi vergognai di quell'attimo di sfiducia. I miei ragazzi c'erano tutti, puntuali all'appuntamento. E più d'uno mi restituì il resto dei 500 cruzeiros che non aveva speso. Ne parlarono i giornali, di questa seconda "passeggiata della Generala".



Queste le abitazioni della zona periferica di Belém, detta Sacramenta, dove è sorta l'opera per ragazzi soli e abbandonati, che si vede sullo sfondo.

LA STORIA DI CARLOS ALBERTO

Ora stiamo cercando di ricostruire accanto ad ogni ragazzo almeno una parte della sua famiglia. L'affetto della mamma, o di un fratello, o anche soltanto di un parente, è importantissimo per loro. Teniamo come interni soltanto quelli che sono totalmente abbandonati. Ne abbiamo sessanta. Altri centosessanta sono semi-interni, cioè alla sera tornano a dormire nella casa di qualche familiare. Tra gli interni abbiamo dieci



figli di lebbrosi, che l'autorità ha allontanato di forza dalla famiglia ».

Passano e ripassano davanti alla porta ragazzi scalzi, allegri, indaffarati. Don Renzo me ne indica qualcuno:

« Vede? quello è José Maria, figlio di una povera india. La mamma morì di tubercolosi in una capanna di foglie, in una miseria spaventosa. Conservo ancora l'inventario che la polizia fece dopo aver portato via la morta dalla capanna: "Abbiamo trovato una gallina, un pulcino, una forchetta, un secchio bucato e tre pantaloni rattoppati per bambino". José viveva già con noi da un anno.

Vede quello tutto nero? Si chiama Enoque, ma io lo chiamo "Marcellino", perché la sua storia sembra copiata da quella di *Marcellino pan e vino*. Fu raccolto dalle suore in un cestino, alla porta della loro casa. Rimase con loro dodici anni.

Quello che ci sta guardando laggiù in fondo è Carlos Alberto, forse il caso più difficile che mi è capitato in cinque anni. Non ha mai conosciuto sua madre. La prima persona che conobbe fu una vecchia, che lo sfruttava mandandolo per la strada a vendere boccette di alcool pepato. Un giorno scappò. Sapeva che la polizia, se lo avesse preso, lo avrebbe spedito al penitenziario per minorenni. Per quattro mesi fuggì nascondendosi come poteva, mangiando ciò che trovava. Poi un poliziotto lo agguantò, e fu spedito per due anni all'isola di Cotijuba.

Quando arrivò qui era come un piccolo selvaggio: si accendeva per un nonnulla, picchiava, graffiava. La professoressa venne molte volte a dirmi che in classe con quel ragazzo non ce la faceva proprio. Mi piangeva il cuore al pensiero di rimandarlo al penitenziario. E così tentai il tutto per tutto. Lo chiamai e con molta serietà gli dissi:

— A Cotijuba non ti rimando. Ma nella scuola non posso tenerti. Devi andartene.

Mi guardò con quei suoi occhi tristi e disperati, e mormorò:

— E dove vado?

— Pensaci tu. Se vuoi tornare, ci vediamo tra sette giorni.

Uscì sperduto. Passò tre giorni vagando attorno alla scuola. Guardava dal muretto i suoi compagni giocare. Domandava del pane a qualche amico. Alla fine del terzo giorno me lo vidi davanti. Scoppiò a piangere come un rubinetto. Rimasi serio e deciso. Gli dissi:

— Non l'ho fatto perché ti voglio male. Anche se fossi stato mio figlio, avrei fatto così. Sei arrabbiato con me? Scosse la testa.

— Ritorna pure alla scuola. Volevo soltanto che capissi che questa è la tua casa, ma è anche la casa di tutti, dove tutti dobbiamo poter vivere in pace.

Da quel giorno è cambiato al cento per cento. Irriconoscibile ».

Ognuno di questi sessanta ragazzi ha una storia commovente, di miseria e di redenzione. Don Bertolusso potrebbe contarmele tutte, a una a una. È il miracolo di Don Bosco che si rinnova ogni giorno, sotto il cielo rovente dell'Equatore, nel cuore di questi ragazzi poveri e fragili, dalla faccia bruna e delicata.

Lascio l'ultimo tratto del nastro del registratore al linguaggio arido ma significativo delle cifre. Don Renzo le scandisce adagio, come un contadino fa l'elenco dei sacchi di grano dopo la trebbiatura. Questa Casa di Sacramenta, nata dal nulla come Valdocco, ospita attualmente: 220 ragazzi abbandonati che frequentano le elementari; 300 ragazzi della scuola professionale; 200 giovanotti che fanno nell'officina « l'anno di orientamento » per avviarsi a una professione. La Casa è affiancata da una grande chiesa e da un fiorente Oratorio, dove sta nascendo un'importante opera tra i giovanotti: gli « Incontri » organizzati da don Bruno. Nella Casa sono in funzione una panetteria interna e un allevamento di bestiame curato dai ragazzi per il mantenimento della comunità. Il personale salesiano che lavora qui è costituito da quattro sacerdoti e da tre coadiutori. Li affiancano cinque volontari: una famiglia veneta, una signorina lombarda, un exallievo di San Benigno, un ingegnere argentino. Sono venuti qui a regalare qualche anno della loro vita ai ragazzi abbandonati.

Don Bertolusso sta costruendo una casa con piccoli appartamenti. Mi dice: « È per i volontari che verranno. Non so quando, non so da dove. Ma so che verranno. Perché i nostri ragazzi ne hanno bisogno. E il Signore lo sa ».

A Coromoto vicino alle sponde dell'Orinoco un missionario salesiano è riuscito a raccogliere intorno a sè, in un cordiale clima di famiglia, gli indi della foresta. La loro vita religiosa è intensa, e col lievitare della grazia tutto germoglia e si sviluppa, in questa specie di parrocchia forestale che molti parroci delle metropoli potrebbero invidiare.



LA PARROCCHIA FORESTALE DI DON CHINELLATO

dal nostro inviato **DON ENZO BIANCO**

«Vedrà come si può metter su una parrocchia modello anche in mezzo alla foresta, e con gente primitiva», mi avevano detto. La jeep marca giapponese compie gli ultimi saltabecchi sulla strada impossibile, poi si placa davanti ai capannoni della missione, mentre un nugolo di ragazzini multicolori, che un attimo prima stavano in fila sotto lo sguardo severo della maestra, rompono le righe e corrono curiosi di vedere i nuovi venuti.

Ecco Coromoto, villaggio degli indi Guahibo, a sud di Puerto Ayacucho, poco lontano dall'Orinoco. Sotto la tettoia del bungalow si fa vivo un uomo sulla cinquantina, è di sicuro don Aldo Chinellato, il salesiano italiano titolare della missione. «Lui è tutto a Coromoto — mi avevano detto — parroco, sindaco, poliziotto, avvocato, giudice, agrimensore e farmacista». Soprattutto è cordiale e sorridente. Con poche parole restituisce alla maestra i suoi puledrini di nuovo rassegnati a ubbidire, poi ci accompagna a visitare.

Un oratorio salesiano stile antico

«È vero — dice — mi sforzo di realizzare con gli indi una famiglia parrocchiale, in modo che vivano da fratelli».

La prima conferma viene alle undici: messa nella chiesa. C'è un centinaio e più di indi, sui 286 della missione. È un giorno feriale, un giorno qualunque. E ogni giorno è così. Serve il piccolo clero, nei vestitini liturgici. La gente canta, canta tutte le parti della messa, e canta bene. Ogni volta che don Chinellato si reca tra i bianchi, torna a Coromoto con qualche canto nuovo da insegnare: lo modula sull'armonio con due dita, e loro lo imparano con estrema facilità. È il momento della comunione, 20-25 indi vi si accostano.

A mezzogiorno i 75 bambini della scuola fanno il loro pranzo (quaranta di loro sono «interni» e si fermano anche la notte). Poi giocano, tornano

a scuola (hanno una scuoletta in mattone dipinta di verde, molto bella, ma preferiscono l'aria aperta), tornano a giocare.

Il miracolo si compie alla sera, ogni sera dalle 6,30 alle 8. Mentre i piccoli razzolano tranquilli per conto loro, arrivano nella missione alla spicciolata i giovani e gli adulti, sposati e non sposati, per godersi il loro tempo libero. Alcuni più evoluti leggono il giornale (che non è fresco di giorno ma va bene lo stesso) o sfogliano le riviste che il missionario si porta sempre dietro tornando dal mondo dei civili. Altri ascoltano la radio, i dischi. Altri giocano a dama o a cose ancora più semplici. Altri, soltanto chiacchierano. Don Chinellato passa da un gruppo all'altro, ascolta, consiglia, ammonisce, risolve i casi che gli presentano, ha una parola per tutti.

Alle otto di sera invita al rosario, e poi dà la buona notte. Ogni sera un pensiero, semplice come le strutture mentali che ha davanti a sé, preso dalla vita di ogni giorno, come voleva Don Bosco.

In quell'ora e mezzo di tempo libero trascorso nella missione, si compie il miracolo dell'incontro comunitario, germoglia lo spirito di famiglia, tutto ha il sapore di un popolare oratorio salesiano di stile antico.

Prima ho pianto, poi ho rimboccato le maniche

« Doveva vedere come vivevano gli indi tre anni fa, quando sono arrivato — racconta don Chinellato —. Io non ero abituato a vedere tanta miseria. E ho pianto.

Vivevano nelle capanne, per lo più col solo tetto, senza pareti, esposti alle intemperie, in mezzo al sudiciume. La loro famiglia era labile, litigavano per un niente, si separavano. Andavano a caccia e pesca, praticavano l'agricoltura più rudimentale, quella del "conuco", che consiste nel tagliare le piante, bruciarle e seminare sulla cenere. Di spostare una zolla di terra, neppure parlarne: costa fatica, e loro odiano la fatica. Mi pareva di aver a che fare con bambini dai cinque ai nove anni, irresponsabili.

Non riuscivo darmi pace che potessero continuare così, senza aspirazioni e senza ideali, preoccupati unicamente di procurarsi il cibo per la giornata, privi di prospettive per il futuro.

Le ripeto, la prima settimana ho pianto. Poi ho fatto l'unica cosa ragionevole in quelle circostanze: mi sono rimboccato le maniche e mi son messo al lavoro ».

« Che cosa ho fatto? — prosegue don Chinellato —. Poiché mi trovavo tra bambini, anche se avevano trenta o quarant'anni, ho fatto come Don Bosco, ho cercato di vivere con loro, di sentirmi uno di loro, di non disprezzare le loro piccole cose, di interessarmi anche alle loro stupidaggini. Così mi hanno accettato, mi hanno ascoltato. Sono riuscito a migliorare le loro casette, tirando su i muri con i mattoni, poi facendo la gettata in cemento per il pavimento. E avevo l'impressione che trasformando le loro casette fossero loro a fare un piacere a me. Difatti loro sarebbero stati bene anche sulla nuda terra.

« Lo stesso per la scuola: i bambini non ne provano alcun interesse. C'è qui al villaggio una ragazza che ha frequentato quattro o cinque anni, e non ha imparato tutto l'alfabeto. Quanti sono venuti a scuola solo per far piacere al missionario!

« Per il lavoro, la stessa cosa. Nelle foreste si sentono padroni di tutto, in diritto di impossessarsi d'ogni cosa, non provano alcun bisogno di mettere da parte per il domani. Che fatica condurli a vendere qualcosa al mercato per raggranellare qualche soldo. Ho fondato una piccola cassa di risparmio, ma quanta diffidenza ho dovuto superare!

« Bisogna anche rendersi conto di come loro considerano il bianco. Ci chiamano *racionales*, cioè razionali. E conseguentemente definiscono se stessi come "non razionali". E in ciò hanno perfettamente ragione. Il mondo dei bianchi per loro è complicato e astruso. Non solo, ma essi sanno che i bianchi usano la ragione in maniera subdola, per ingannare gli indi e sfruttarli. La storia purtroppo dà loro ragione, da queste parti è stato davvero così. Tutto ciò rende difficile avvicinare gli indi al mondo nostro.

« A ogni modo qualcosa si è riusciti a combinare. Coltivano un po' di pollame. Ho distribuito a tutte le famiglie due tacchini e due conigli, insegnando ad allevarli. Vado al mercato di Puerto Ayacucho con l'autocarro due o tre volte alla settimana, per vendere tutto quello che hanno prodotto. In passato avevo fin troppo spazio, ora la roba sull'autocarro non ci sta più. Nel primo anno tutti insieme versarono alla cassa di risparmio seimila bolivares, neanche un milione di lire. Il secondo anno raggiungevano già due milioni di risparmio, quest'anno superano i tre milioni ».

Arriviamo davanti al trattore nuovo che il missionario ha acquistato per i suoi indi. Dice: « Loro se ne interessano come dei macigni che sono nel fiume. Devo prenderli a uno a uno, farli salire sopra, far vedere quanto terreno riesco a lavorare con pochissima fatica. Il fatto della poca fatica li impressiona, cominciano a sgranare gli occhi, e un giorno... chissà ».

Mi sono visto crescere tutto fra le mani

« Di pari passo — prosegue — ho lavorato nel campo dello spirituale. E devo dire che mi hanno risposto bene.

« Ho cominciato col ricucire le smagliature del sistema familiare. Qui ci sono quarantotto famiglie; quando arrivai, solo diciassette erano a posto davanti allo Stato e davanti alla Chiesa; ora sono tutte a posto, tranne una che non posso sistemare per via di un precedente divorzio. Vivono d'accordo, i genitori con i loro figli; ma che fatica arrivarci. Perché, se dipendesse solo da loro, tante unioni sarebbero già finite da un pezzo. Invece quando so che qualcosa non funziona vado a trovarli,

discutiamo il caso, spesso sono contrasti da bambini, e alla fine riesco a riconciliare gli animi. Vorrei sapere se esistono altri paesi in tutto il Venezuela con le carte altrettanto in regola per i matrimoni.

« E poi coltivo la loro vita cristiana. Mi aiuta molto nel mio lavoro il fatto che questi indi sono aperti al simbolo, pienamente disponibili alla vita sacramentale. Sono tutti battezzati, grandi e piccini. I ragazzi frequentano regolarmente i catechismi. Io vado a trovarli almeno una volta alla settimana nei villaggi attorno, per l'istruzione religiosa e per la messa festiva. Ho raccolto le madri nell'arciconfraternita dei Divoti di Maria Ausiliatrice: vi partecipano e ne sono fiere. Faccio instancabilmente l'Istruzione catechistica partendo da testi elementari, i più semplici che trovo. Adattissimo per loro è il Chiavarino, con quei suoi volumetti *Confessatevi bene*, *Comunicatevi bene*, *Sposatevi bene*. Sono la loro Somma teologica.

« Prima riportavo le cifre dei risparmi. Posso fornire le cifre delle comunioni (le particole si comprano a pacchetti, è facile fare il conto). Nel primo anno, milleduecento comunioni; nel secondo anno, quasi quattromila; nel terzo, più di seimila comunioni ».

Domando a don Chinellato: « Lei non dà troppa importanza alle cifre, ai riti? ».

« Mi hanno accusato, veda la coincidenza, di sacramentalismo. So cosa si vuol dire, e mi sono posto il problema. Ma ho trovato anche la risposta. Se tutto si limitasse al lievitare delle cifre, sbaglierei. Ma qui mi son visto crescere tutto fra le mani: la pulizia, l'igiene, il lavoro, l'educazione dei figli, l'amore vicendevole, la fraternità, lo spirito di famiglia. Questo è il segno evidente, mi pare, che i sacramenti producono i loro frutti, che i riti non sono una recitazione, che cresce l'amore del prossimo e l'amore di Dio. Qualche giorno fa uno di questi omacci tutto muscoli e irruenza mi confidava: "Padre, io sono pentito della mia vita passata". Vuol dire che non solo è cambiato, ma ha preso piena coscienza del suo cambiamento ».

È pomeriggio inoltrato, le bambine siedono sotto un albero attorno alla loro maestra, e ascoltano. Chissà come dev'essere il mondo visto dagli occhi dei bambini della selva.



Il chinchorro o amaca è la poltrona-letto degli indi Guahibo.



La scuola della Missione accoglie 75 bambini, 40 dei quali sono interni e si fermano anche di notte.

Soprattutto un'infinita pazienza

Don Chinellato ha l'aria giovane, non dimostra i cinquant'anni che dice di avere. Mi domando — e gli domando — quale sarà il futuro di questa sua esemplare parrocchia forestale.

« I progetti sono tanti. L'avvenire di questa gente è nell'agricoltura; bisognerà cominciare con la zappa, il badile, ma stare con loro e lavorare con loro. Ognuno ha il suo orto attorno a casa, ben cintato, ben curato.

« Nel campo scolastico non sarebbe difficile aprire nuove classi, ma non so se serva. A questi ragazzi manca l'incentivo per studiare. Lo trovano solo andando negli internati delle missioni, come all'isola del Ratón.

« Si potrà fare molto di più per il loro tempo libero: un campo da calcio, un impianto per il nuoto (nell'acqua ci stanno come i pesci), una "Casa del popolo" stile Peppone e Don Camillo, un teatrino.

« Occorreranno presto molti servizi: una barbieria, un centro di igiene, un negozio di generi alimentari. Un mese fa sono riuscito ad affidare l'appalto del combustibile a un indio: vende lui la benzina e il kerosene.

« Sul piano familiare occorrerà mai perderli d'occhio, stare con loro, ricomporre i loro bisticci, abituarli alla stabilità dei legami.

« Sul piano religioso continuare la catechesi semplice, invitarli senza forzature alla vita sacramentale intensa. E soprattutto ci vuole un'infinita pazienza. Saper attendere che il seme germogli lentamente. Noi europei siamo veloci, vorremmo realizzare subito tutto. Qui gli acquazzoni violenti non servono a nulla, occorre invece la fine pioggia di marzo. E camminare al loro fianco con il loro passo ». E don Chinellato questa pazienza ce l'ha. Per questo la sua parrocchia forestale — che tanti parroci delle metropoli potrebbero invidiargli — gli cresce tra le mani. ■

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE





E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

LA LIBERA DA UNA SITUAZIONE DRAMMATICA

Mi sono trovata, a mia insaputa, con un gruppo di malviventi installati in un mio appartamento. Difficilmente avrei potuto, per via legale, liberarmene prima della scadenza dell'affitto, che era abbastanza lontana. Presa dall'angoscia, mi rivolsi con viva fede a Maria Ausiliatrice perché mi liberasse Lei, promettendo una offerta per le Opere di Don Bosco e l'inserzione sul *Bollettino Salesiano*. In pochi giorni le cose si sciolsero come d'incanto e potei ritornare libera da una situazione drammatica, tanto drammatica che venne riferita anche dal giornale locale e su "Il Corriere della Sera". Riconoscente, continuo a confidare nel potente aiuto di Maria Ausiliatrice e del suo meraviglioso apostolo San Giovanni Bosco.

Padova *FERDINANDA COLONNA*
Cooperatrice salesiana

L'ESITO NON CONVINCEVA IL PRIMARIO

La scorsa primavera mia mamma accusò dei disturbi che col passare del tempo divennero più intensi. Il medico curante, viste inutili le cure prescrittele, pensò di farla sottoporre a visita specialistica. La inviò prima da un professore, poi da un altro e in fine le consigliò il ricovero in ospedale.
Il primario mi disse che la mamma aveva un tumore maligno in stadio avanzato e che intendeva iniziare le applicazioni di radium non appena fosse giunto l'esito della biopsia a confermare la sua diagnosi. Fu allora che, fiduciosa, mi rivolsi a Maria Ausiliatrice perché intervenisse con la sua potenza. La biopsia diede esito negativo. Fu ripetuta una seconda volta, perché l'esito non convinceva il primario, che si sentiva sicuro della sua diagnosi. Ma anche la seconda volta il risultato fu negativo e mia mamma venne dimessa dall'ospedale. I suoi disturbi furono facilmente eliminati e nella famiglia ritornò la serenità e la gioia. Col cuore colmo di riconoscenza, metto me e i miei cari sotto la sua protezione.

Varazze (Savona) *ANGELA BRIASCO*

LA FEDE IN MARIA AUSILIATRICE SALVA IL FRATELLO

Il 12 dicembre 1969, il fratello di professione mediatore, qualche minuto prima dello scoppio della bomba in piazza Fontana a Milano, entrava per interessi di professione in banca. Distava dalla bomba circa un metro e quando scoppiò, rimase gravemente ferito e in fin di vita per circa un mese. La gamba destra doveva essergli amputata ma, grazie a Maria Ausiliatrice, è riuscito non solo a scampare dalla morte, ma anche a evitare l'amputazione della gamba. Ora sta bene, pur avendo ancora molte schegge da estrarre nelle gambe. Lentamente ha ripreso il suo lavoro. Maria Ausiliatrice ci ha ottenuto questa grazia mediante la preghiera della benedizione delle famiglie che da qualche giorno la mamma anziana e io recitavamo con un triste presentimento. Anche la sorella sposata a Milano, la mattina dello stesso giorno, andò alla santa Messa e al termine ebbe l'ispirazione di pregare Maria Ausiliatrice e Don Bosco perché salvassero il fratello dai pericoli in cui poteva venire a trovarsi. In questa disgrazia abbiamo quindi costatato l'aiuto evidente di Maria Ausiliatrice e gliene siamo fortemente grati.

Masolino (Bergamo)
SUOR GIOVANNA MESSA F.M.A.

Agata Pennisi (San Gregorio di Catania) dichiara: « Mia nuora si ammalava gravemente. Ricoverata d'urgenza all'ospedale, parevano svanite tutte le speranze umane. Mi rivolsi con fede a M. A. e con gioia di tutti mia nuora cominciò a migliorare. Oggi gode ottima salute ».

Una Cooperatrice Salesiana (Milano) vedova con figli, si trovava in condizioni economiche disperate. Si affidò a S. G. B. e il 31 gennaio, festa del Santo, ricevette una lettera da un amico del marito defunto, che si metteva a sua disposizione per ogni necessità finanziaria. Il fatto che da anni non si faceva più vivo, rese più evidente l'intervento di Don Bosco.

Ernesta Giorcelli (Pontestura - Alessandria) attribuisce a M. A. e a S. G. B. la guarigione del marito, colpito da emorragia e trasportato all'ospedale con poche speranze di salvarlo.

Giovannina Mazza (Briona - Novara) ottenne da M. A. la forza per sottoporsi a un'operazione al fegato, che riuscì felicemente. Per questo rende pubblica la sua riconoscenza.

Pier Angela Piana (Bard - Aosta) insieme con la famiglia ringrazia M. A. e i Santi salesiani per la continua protezione e in particolare per averli salvati in un pauroso incidente, che poteva lasciare conseguenze fatali, specialmente per la mamma che, ricoverata in ospedale con prognosi riservatissima, con bacino e femore rotto, si riprese magnificamente.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice (Lyon - Francia) aveva un cognato in condizioni di salute disperate: lo raccomandò a M. A. e lo vide ristabilirsi e riprendere il suo lavoro.

Antonino Brunetti (S. Teresa Riva - Messina) viaggiava nella "500" che l'aveva ospitato, quando si aprì lo sportello della macchina. Stava per essere sbalzato in mezzo alla strada, quando invocò M. A. con la giaculatoria "Maria Auxilium Christianorum" e sentì qualcuno che lo afferrò per le spalle. L'autista rallentò e lui fu salvo.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbadessa Gesualda - Actis Gaudenzio - Alberti Ketty - Alberti Vittorio - Aldereghi Carmela - Aliberti Giovanna - Alioto Giuseppe - Altieri Giovanni - Antonaci Marcella - Arcolia Lucia e Maria - Arena Angela - Asquini Elena - Avvenente Maria - Bagnati Marisa e Giuseppe - Baldo Greco Giuseppina - Balivo Stella - Balla Domenica - Bandini Domenico - Barbano Lucca Olimpia - Barbero Giuseppe e Onorina - Barcellona Teresa - Battaglia Gina - Baudino Dorina - Beatrici Eugenio - Benasso Luigi - Bertella Luisa - Bertuccini Pia - Besutti Carmen - Bietresato Elisa - Biggi Renato - Binaglia Cesarina - Boari Alma - Bolatto Celestino - Bonadea Ennio - Borella Lorenzo - Boschetti Ida - Brandino Giuseppina - Briasco Angela - Bussi Cesare - Cadeddu Angelina - Capitò Musuraca Pina - Capitummino Mimma - Caramia Rosa ved. D'Arcangelo - Cardasco-D'Urso - Carena Piero - Caretti Maria Grazia - Castagnetti Franca - Castelletta Erminia - Castello Olga - Catapano Eva - Chinellato Regina - Cibelli Elisa - Civera coniugi - Coccia Maria Santa - Colombani Quinto - Colombo Francesca - Cordera Maria Teresa - Cosenza Domenica - Covolan Virginia - Cravanzola Olga e Ferdinando - Currò Nicoletta - Daffara Giovanna - Dagna Francesco - De Luca Rosa - Di Maria Angelo - Di Natale Vincenza - Di Vittorio Carmela - Ercole Luigina - Faggion Agnese - Fagone Rosalia - Felicetta Maria - Ferrante Giulio - Fiaschetti Elisa - Figus Maria - Foli Teresa - Fregapane Giovanna - Frola Edda - Galli Armanda - Gallo Caterina - Gambina Vita Agostina - Gao Maurizia - Garino Rina - Ghezzo M. Luisa - Ghiano Francesca ved. Magnetto - Ghizzoni Rita - Giambonini Adeodato - Gino Riccardo e Luigia - Guglielmi Romilda - Gugliotta Antonino - Guidotti Sachettini Teresa - Guzzanti Martina - Iannuzzi Colicchio Raffaela - Improta Pasqualina ved. Damiano - Intrieri ins. Ida - Lentine Lina - Leo Enza - Lisa Francesca - Lombardo Cittadino Tonina - Lo Presti Giuseppina - Macchi Maria - Maffei Giovanni - Malcotti Marina - Malinverni Elsa - Mantovani Sante - Manzini L. - Marangelo Enza - Marangelo Teresa - Marchiani Angela - Marini Silvia e Luisa - Martinelli Cesare e Augusto - Mazzuccato Erminia - Melchioni Maria ved. Albertalli - Melis Murgia Bonaria - Meloni Maddalena - Messina Francesca - Micolini Carmela - Milani Cattoretti Ines - Minati Antonio - Moiso Evelina - Moretti Margherita - Moro Luigina - Mulé Giuseppa - Musso Maria Fausto - Nadella Teresina - Natta Caterina - Negri Walter - Nicotra Nunzia - Nobili Margherita - Oddo Francesca Paola - Orrù Corda Battistina ved. Mereu - Orviuti Fulvia - Ossola Irma - Paganelli Isolina - Parisi Domenico - Parodi Lorenzo - Patané Fausta - Pegorin Italia ved. Andretta - Pellerito Giuseppa - Pennisi Agata - Peone Ettore - Percelli Antonietta - Perotti Angela - Piccirilli Gaetana - Puleri Rosa - Quaggiotti Danieli Maria - Ratto Elio - Ravera Agnese - Ravelli Rosa - Ricatti M. Luisa - Rinaldi Lucia - Roboni Pia - Rocca Maddalena - Romano Vincenza - Ron Piera - Rossi Marruccelli Concetta - Rubiano Rita - Salerno Giuseppe - Santono Sofia e Antonio - Sardo Valeria - Savaria Laura - Scaglia Maria - Scagliotti Maria - Scalvini Giuseppe - Scotto Giuseppe - Simone Vita - Somma Bianca - Sorce Maria - Soster Irma - Sottotetti Aurelia - Tacchini Biagina - Tacelli Rosa ved. Gangeri - Thea Stefano - Thiebot Piero - Toscano Saveria - Tosin Luigi - Turchetti Ofelia - Tuzzolino Giuseppe - Valenza Rosario - Vecchio Giovanni e Santa - Vedovato Giuseppe e Teresa - Vergnasco fam. - Verri Pampaluna Piera - Verzi Gaetana - Virano Teresa - Vuillermin Carolina - Xompero Giambattista - Zambon Benedetti Giuseppina - Zen Ersilia - Zilli Lidia.



Don Michele Rua



Don Filippo Rinaldi



Simone Srugi



Suor Teresa Valsè



Zeffirino Namuncurá

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

GUARISCE PER LE PREGHIERE DELLE CARCERATE

Il 1° maggio scorso fui colta improvvisamente da malore. Trasportata all'ospedale, reparto rianimazione, si giudicò il mio caso gravissimo. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che prestano servizio di assistenza religiosa alle carcerate, vennero a visitarmi, mi fecero baciare la reliquia del servo di Dio **don Filippo Rinaldi** e, postala sotto il guanciale, pregarono con fede, promettendo di far pubblicare la grazia. Le carcerate, afflitte per la malattia della loro guardiana, si unirono alle preghiere delle suore, recitando con loro il S. Rosario e una preghiera a don Rinaldi. Dopo molti esami, si riscontrò la meningite, che fu superata con le assidue cure dei medici, i quali però dichiararono essere l'unico caso in Vercelli, così grave, superato senza conseguenze. Sento quindi il bisogno di ringraziare il servo di Dio don Rinaldi, che volle esaudire le preghiere delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle carcerate. In fede:

Vercelli — *GIUSEPPINA CARUSO*
guardiana delle carceri

«QUALCHE SANTO HA PREGATO PER LEI»

La zia, suor Pierina Bovio, Figlia di Maria Ausiliatrice, tempo fa fu investita da una macchina riportandone: «trauma cranico, clavicola rotta, ematoma alla gamba sinistra». Fu ricoverata all'ospedale di Gazzaniga (Bergamo). Il professore, visitandola, disse: «Qualche Santo ha pregato per lei». Fu veramente così. **Don Filippo Rinaldi,** invocato con fede dalla zia nel momento in cui fu travolta dalla macchina, l'ha preservata da morte certa. Riconoscente, invio offerta per la causa di beatificazione del caro Servo di Dio.

Torino — *SEVERINO BOVIO*
exallievo salesiano

UNA GRAZIA PER LA PACE FAMILIARE

Nel novembre 1969 pregai il Signore di accordarmi, per intercessione di **Simone Srugi,** una grazia che non è straordinaria, ma che interessava molto un ambiente familiare che sembrava irreparabilmente turbato. Si trattava della conclusione, tra due fidanzati, di un matrimonio, che a causa di diverse difficoltà, era assai difficile concludere. Con la grazia di Dio, l'intervento di Simone Srugi fece superare le difficoltà e alla fine del mese il matrimonio era benedetto e la pace ristabilita. Non è un miracolo, ma una grazia familiare che sono lieto di attribuire alla intercessione del Servo di Dio.

Betlemme (Israele)
✠ *PIERRE KAMAL MEDAWAR*
Arcivescovo titolare di Pelusio

NE SPERIMENTA L'INTERVENTO QUASI MIRACOLOSO

Allorquando tre anni fa, le mie Superiore credettero bene affidarmi un incarico di fiducia, invocai il servo di Dio **Simone Srugi,** la cui tomba si trova presso la nostra casa, affinché durante quel periodo non si verificasse nella comunità nessuna malattia grave. Il servo di Dio mi ha pienamente esaudita. In quel periodo dovetti sperimentare personalmente l'intervento quasi miracoloso del signor Srugi, quando, in seguito a tre pericolose cadute, mediante l'invocazione del medesimo, non ho riportato alcun male e la benché minima conseguenza. Ringrazio di cuore il Servo di Dio e compio la promessa di far pubblicare la grazia.

Beitgemal (Israele)
UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

NON LE DAVANO DUE MESI DI VITA

Nella, nostra oratoriana di Palermo-S. Lucia, che viveva con un solo rene, versava in gravissime condizioni perché il rene rimastole funzionava male per una cistopielite. Ogni cura era rimasta vana e le diagnosi erano poco rassicuranti. Si volle sentire uno specialista, il prof. Nicolic di Genova, che definì il caso gravissimo. Date le condizioni del rene, riteneva che l'ammalata non potesse vivere più di due mesi e consigliava l'intervento. Questo però non presentava lusinghiere speranze, perché si sarebbe dovuto sottoporre il rene a funzionamento per via artificiale. Affidammo il caso alla serva di Dio **Suor Teresa Valsé Pantellini.** Da allora l'organismo cominciò a reagire alle cure, rimaste fino a quel momento inefficaci. Avendo poi avuto occasione di andare in Piemonte, pregai a Nizza Monferrato sulla tomba della serva di Dio. Da allora cominciò il rapido miglioramento, cessò la febbre, scomparve l'infezione e la giovane riacquistò l'aspetto florido che conserva tuttora. Vivamente grata, chiede alla Serva di Dio di continuarle la protezione benedicendo la sua missione di insegnante.

Palermo — *SR. GIUSEPPINA PATTI F.M.A.*

AVEVANO FILMATO GLI INTERVENTI CHIRURGICI

Il bambino Daniel Cortijo, a nove mesi di età, in quindici giorni dovette sottoporsi a due difficili operazioni nelle quali, attraverso due incisioni nella spalla, gli estrassero un pezzo di polmone. Rimase una settimana in istato di coma e i medici non davano più nessuna speranza. I suoi familiari cominciarono una novena al servo di Dio **Zeffirino Namuncurá.** Da quel momento il bambino poté ricevere varie trasfusioni di sangue, che fino allora erano risultate impossibili. Così cominciò il suo miglioramento e, entro un mese, tornava a casa guarito. I medici, che avevano filmato i difficili interventi chirurgici, oggi affermano che si tratta di un miracolo.

Mar del Plata (Argentina)
CARMEN DE DEJUAN

Elvira Perilli in Giampietro (Roma), attribuisce al venerabile *don Michele Rua* la felice liberazione da un male che l'aveva travagliata per 14 anni.

Luigi De Masi (Galluccio - Caserta) rende grazie a Dio e al venerabile *don Michele Rua* per la guarigione del figlio e per altre grazie ricevute, pregando questo caro e potente Venerabile.

Maria Pia Bonichi (Roma) in un periodo doloroso della sua vita si è rivolta con fede al venerabile *don Michele Rua* e ha toccato con mano che il suo potere presso Dio è grande, perché è stata aiutata in un modo veramente prodigioso.

Prof. don Francesco Di Renzo (Andria - Bari) è riconoscente al venerabile *don Michele Rua,* che l'ha liberato da una situazione incresciosa, e si augura che la sua beatificazione non sia lontana.

Thea Maraglino Piccotti (Torino) preoccupata per le possibili complicazioni di un suo male, si è affidata con fede alla protezione del servo di Dio *don Filippo Rinaldi* e ha avuto prove evidenti del suo intervento.

Suor Giuseppina Genzone (Quito - Ecuador) è riconoscente a *don Rinaldi,* che l'ha liberata dall'intervento chirurgico che il medico aveva dichiarato necessario.

Famiglia Oreste Cavallini (Crusinallo - Novara) scrive: «Con riconoscenza grande invio offerta al caro *don Rinaldi* per una grazia segnalatissima, ottenuta quando ormai tutta la famiglia si trovava nella costernazione per un caso disperato di salute; e per altri sensibili aiuti ottenuti dal Servo di Dio».

G. A. Garrone (Carpeneto - Alessandria) dichiara che il padre di una sua nipote venne colpito da trombosi cerebrale. Il caso era gravissimo. Pregarono con molta fede il servo di Dio *Simone Srugi* e, con grata sorpresa di tutti, il malato superò la crisi.

Suor Bibiana Lupotto F.M.A. (Heliopolis - Cairo) affidò al servo di Dio *Simone Srugi* la soluzione del problema della propria vista ed ebbe la gioia di vederlo risolto felicemente e in forma insperata.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

CARDINALE BENEDETTO ALOISI MASELLA, Vescovo del titolo di Palestrina, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Arciprete dell'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano, Sottodecano del Sacro Collegio, Protettore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, † a Roma il 30 settembre 1970.
Il Cardinale Aloisi Masella (nato a Pontecorvo-Frosinone nel 1879) aveva 91 anni: una lunghissima vita, tutta consacrata a servire Dio e la Chiesa. Bontà e mitezza, fedeltà e vivo senso del dovere ne caratterizzarono tutta la vita. Fino ai 90 anni fu fedele alle molte incombenze e uffici, partecipando alle sedute delle Congregazioni di cui faceva parte. Nei pochi giorni dell'ultima infermità diede esempi non comuni di umiltà, di abbandono in Dio, di fiducia filiale nella Madonna.
Legato alla nostra Famiglia fin dai primi anni del suo sacerdozio, conobbe il venerabile Don Rua, del quale ricordava la mano benedicente posata sul suo capo, e lavorò con amore alla sua glorificazione. Nel giugno scorso, benché novantenne, volle prendere parte alla seduta plenaria della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi sui miracoli di Don Rua, per esprimere il suo voto. Circondò di benevolenza le nostre Opere nei periodi delle nunziature in Cile e nel Brasile. Del Cile aveva ricordi incancellabili: rammentava le sue visite a Macul, e i suoi incontri con don Nai, don Berruti e don Turriccia. Fu il primo Rappresentante Pontificio a raggiungere e a visitare Punta Arenas e la Terra del Fuoco. Del Brasile ricordava le Missioni dell'Amazzonia e i suoi contatti con mons. Massa e con altri nostri pionieri. Si sentì altamente onorato della nomina a Protettore della Congregazione e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e partecipò a tutte le nostre celebrazioni e ricorrenze. Successe al cardinal Verde come ponente delle Cause dei nostri Servi di Dio e portò avanti quelle di Santa Maria Mazzarello, di Don Rua, di mons. Versiglia e don Caravario, di don Beltrami, di Namuncurà e del principe Czartoryski. In ogni tempo si rivelò amico sincero e padre buono.
Morì santamente la mattina del 30 settembre. Tre giorni prima il nostro Procuratore Generale, don Luigi Castano, gli fece visita a nome del Rettor Maggiore. Il Cardinale lo trattenne per oltre mezz'ora effondendosi in ricordi e sentimenti di paterna benevolenza per i figli di Don Bosco. Dopo la santa morte del cardinale, lo stesso Procuratore Generale volle rendergli il primo tributo di riconoscenza da parte della nostra Famiglia celebrando una santa Messa di suffragio in casa, accanto alla salma.
Il cardinale Aloisi Masella è stato l'ultimo dei nove cardinali protettori dei salesiani. Il primo era stato lo stesso Pio IX, che aveva detto a Don Bosco: « Finché sarò in vita, sarò sempre io il vostro Protettore ».

SALESIANI DEFUNTI

Don Pietro Farina † al Colle Don Bosco a 72 anni.
Nel raccomandare ai comuni suffragi l'anima bella del nostro don Farina, pensiamo alla dolorosa sorpresa dei molti che l'hanno conosciuto ovunque ha lavorato, ma specialmente a Piossasco e al Colle Don Bosco. Perché don Farina sapeva conquistare i cuori di quanti lo avvicinavano con la semplicità e la serenità del suo animo e con l'affabilità della sua amicizia. Un'amicizia contagiosa, della quale si serviva per comunicare alle anime il calore del suo amore per l'Eucaristia, Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Amò specialmente gli ammalati e i poveri: ebbe l'arte di consolare, incoraggiare e sollevare gli animi alla grande speranza. E con la sua fede raccoglieva frutti spirituali anche straordinari, che egli attribuiva con umiltà a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Don Giuseppe Foglia † a Goa a 70 anni.
Un profondo cordoglio ha colpito le famiglie cattoliche e non cattoliche di Shillong alla notizia che don Giuseppe Foglia era deceduto improvvisamente a Goa il 22 settembre. Alla folla immensa che gremì la Cattedrale di Shillong per assistere alla liturgia funebre, l'arcivescovo mons. H. D'Rosario, rivolse commosse parole di elogio per il missionario scomparso, e don Resto ne ritrasse la figura e l'apostolato.
Don Foglia era nato ad Alba (Cuneo) nel 1900: era salesiano dal 1921 e missionario in India dal 1923. Fu direttore della Scuola professionale Don Bosco di Shillong, maestro dei novizi, direttore e parroco di Saharampur presso Delhi, direttore della missione di Cherrapunji, di Shillong-Cattedrale e di Shillong-Mawkhar. Mite e umile, conosceva le vie dei cuori, che conquistava con la carità e con un sorriso avvincente. Fu amico di tutti, ma serbò le sue predilezioni per i poveri. Mons. Ferrando, che fu suo Vescovo per 35 anni, scrive di lui: « Emulò gli eroismi dei più grandi missionari dell'Assam. Una volta, al termine di una giornata oltremodo faticosa, svenne e fu portato all'ospedale in tali condizioni da far svanire ogni speranza. Fu allora che in massa per due o tre giorni i cattolici invasero l'ospedale protestante ove era ricoverato. Il primario, dr. Hughes, andò a cercare di mettere un po' di ordine. I corridoi, le scale, la camera dell'ammalato erano assiepati di gente che piangeva e pregava come per far violenza al buon Dio. Il dottore si fermò, stette a contemplare lo spettacolo e, commosso, se ne andò esclamando: « Meraviglioso, meraviglioso! ».

Don Nalin Pio † a Loreto a 94 anni.
Sacerdote veramente pio e buono, trascorse la lunga vita nella sofferenza, nella preghiera e nel nascondimento, dando a innumerevoli anime, con semplicità e dolcezza, il dono della parola divina attinta quotidianamente alla Sacra Scrittura.

Don Francesco Picabea † a Viedma (Argentina) a 84 anni.
Nei 28 anni di direzione e nei 15 di ispettorato si distinse costantemente come modello di osservanza religiosa e per la sua preoccupazione che il personale salesiano fosse formato salesianamente, nello spirito e nell'amore a Don Bosco, dando una continua e luminosa testimonianza della sua amorosa adesione a Cristo e di amore alla Congregazione. Varie generazioni di salesiani gli sono grati per la soda formazione salesiana e sacerdotale avuta per il suo zelo e per la sua carità.

Don Giuseppe Gallazzi † a Banpong Ratburi (Thailandia) a 30 anni.
Questo giovane missionario cadde sulla breccia mentre si accingeva ad amministrare i Sacramenti a un moribondo. La morte repentina stroncò i suoi ardenti sogni missionari e lo rapì all'affetto di quanti avevano già potuto ammirarne la bontà, amabilità, pazienza, e zelo intraprendente.

Coad. Paolo Porro † a Castellanza (Varese) a 59 anni.
Per molti anni missionario in India, si è santificato col lavoro umile e apostolico. Ritornato in patria, ha edificato quelli che l'hanno avvicinato con la sua bontà e spirito di operosità. La sua serena rassegnazione nella lunga malattia destò l'ammirazione dei medici che l'ebbero in cura.

Don Carlo Ravaldini † a Bologna a 37 anni.
Un incidente stradale ne ha stroncato la giovane vita e l'apostolato, mentre dirigeva un campo scuola. Sacerdote e religioso esemplare, era entusiasta del ministero tra i giovani, soprattutto tra quelli dell'Oratorio.

Coad. Domenico Chirico † a Messina a 90 anni.
Don Paolo Smets † a Wilrijk-Hoboken (Belgio) a 84 anni.
Coad. Lopez Emanuele † a Bernal (Argentina) a 80 anni.
Coad. Giovanni Camejo † a General Pirán (Argentina) a 80 anni.
Sac. Paolo Pastor † a Valencia (Spagna) a 73 anni.
Sac. Giulio Moermans † a Groot Bijgaarden (Belgio) a 71 anni.
Sac. Lodovico Refi † a Balatonfenyves (Ungheria) a 70 anni.
Sac. Teodulo Mortier † a Kortrijk (Belgio) a 56 anni.
Coad. Giuseppe Ardanaz † a la Almunia (Spagna) a 56 anni.
Coad. Stanislao Pannatier † a Campogrande (Brasile) a 51 anni.
Sac. Leone Bravo † a Salta (Argentina) a 44 anni.
Sac. Francesco Saverio Li Ang † a Bangkok (Thailandia) a 41 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Canonico mons. Paolo Vocca, direttore dei Cooperatori Salesiani dell'Archidiocesi di Salerno, † a 85 anni.
Sacerdote assai stimato per la sua rettitudine, svolse la sua missione sacerdotale ed educativa nel Seminario regionale. Giornalista e conferenziere efficace, sostenne con coraggio ogni iniziativa cattolica. Fu per lunghi anni direttore dei Cooperatori e grande amico dei salesiani, per la cui venuta a Salerno si adoperò con zelo insieme al dott. Arturo Rinaldi. Fin che le forze lo sostennero, fu presente a ogni nostra manifestazione.

Can. Angelo Palazzolo † a Modica a 64 anni.
Apostolo infaticabile, solerte e sacrificato, modellò la sua vita su quella del Buon Pastore, per cui s'immolò fino all'estremo anelito. Amò Don Bosco come membro della sua Terza Famiglia e ne ricopiò lo zelo e il metodo di apostolato.

Contessa Teresa Mocenigo Soranzo † a Milano a 93 anni.
Educata secondo la migliore tradizione cristiana, raggiunse una formazione ascetica e apostolica che le consentì di mettere la sua eletta intelligenza e il suo gran cuore a servizio dei poveri e dei bisognosi, in opere di assistenza alla gioventù e ai sofferenti.
Nel 1908 sposò il Conte Giannino Soranzo, imparentandosi con una delle nobili famiglie legate a Don Bosco con affettuosa devozione. Rimasta vedova dopo soli 8 anni di matrimonio, si consacrò all'apostolato nel ricreatorio di Varallo Pombia con lo spirito e il metodo di Don Bosco. Alla morte della mamma nel 1923, fallito il suo sogno di fondare una casa salesiana, provvide le Suore per l'Oratorio femminile e dotò la parrocchia di locali per l'Oratorio maschile, mentre curava personalmente una fiorente associazione di giovani operaie, sorta a Milano sotto il patronato della Regina Elena. Molto apprezzata a Cremona da mons. Bonomelli e a Milano dal card. Schuster, prestava la sua collaborazione a molte altre opere di carità e di apostolato.
Sorgente e alimento di questa sua straordinaria ansia di bene era la pietà liturgica e personale, che la compianta Contessa alimentava con la santa Messa, la Comunione e la meditazione quotidiana.

Palmina Maschio ved. Obbermito † a Torino a 85 anni.
Una delle prime Patronesse dell'Oratorio Michele Rua in Torino e mamma di un sacerdote salesiano, ne sentì la responsabilità e ne visse l'impegno in semplicità, umiltà e preghiera, lasciando in tutti il ricordo di molta bontà e conformità al volere di Dio.

Andrea Gendre † a Millaures-Bardonecchia (Torino) a 78 anni.
Cristiano impegnato e di fede convinta, fu presidente dell'Azione Cattolica locale e pronto a ogni iniziativa di bene. Amava Don Bosco, al cui altare pellegrinava volentieri, non dimenticando di sostenere le nostre opere.

Francesco Tomaselli † ad Albareto (Parma) a 92 anni.
Visse nel lavoro e nel sacrificio, sorretto da un grande spirito di fede. Cooperatore affezionato, si distinse nell'attaccamento al Papa e alla Chiesa e nella devozione filiale alla Madonna e a Don Bosco, a cui diede tre Figlie nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Clorinda Ferrando Quagliaroli † a Firenze.
Il Signore premiò la sua fede limpida e la sua carità esemplare col chiamare al sacerdozio i due figli, uno dei quali nella nostra Congregazione.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Acciarito Nunzio - Allì Agata - Annenio Pietro - Arena Maria - Arrigoni Brambilla Rina - Borghi Desolina ved. Boselli - De Luca Giovanni - Gallo Paola - Iannaci Carmela - Interlicchia Maria Antonia - Iudica Giuseppina - Longo Iolanda - Marré Brunenghi Luisetta - Nicolosi Lucia - Portaro Nunzia - Randazzo Anna - Randazzo Antonino fu Giuseppe - Rossi Itala - Santonocito Filippo - Spada Clarice.

Indice dell'annata 1970

Adsis: i giovani salvano i giovani: I, 8.
Africa: Nuova Visitatoria: I, 11.
America Latina: problemi dell'America Latina studiati in loco col Rettor Maggiore: IX, 8 - Il Rettor M. nell'A. L.: IX, 12 (*vedi anche vari articoli nelle Repubbliche dell'A.L.*).
Angrisani mons. Giuseppe: Messa d'oro: III, 20 - al Congresso Naz.: XI, 9.
Argentina: un documentario sulla Patagonia: I, 20 - un tempio a Puerto San Julián: II, 18 - nuovo collegio salesiano: VII, 22 - 90 anni di missione in Patagonia: XII, 10 - varie: III, 20.
Associazioni Giovanili Salesiane (A.G.S.): convegno a Roma: IV, 18.
Austria: seminario interdiocesano affidato ai salesiani: VII, 22.
Beltrami venerabile Andrea: grazia: III, 31.
Berruti don Pietro: padre dei ragazzi della strada: V, 18 - grazia: IV, 31.
Bibbia Sacra: la prima enciclopedia della B. in italiano: V, 14.
Bolivia: i novizi si costruiscono la casa: III, 18.
Borse Missionarie: *vedi terza pagina di copertina di ogni numero.*
Bosco san Giovanni: 1ª pietra di una chiesa a Rovato: II, 21 - vol. sulla sua Basilica in Roma: II, 8 - monumento: II, 20 - festa a Valdocco: IV, 22 - 50° del monumento di Valdocco: V, 8 - artic. su D. B. e gli exallievi: VI, 3 - festeggiato al Circo di Madrid: VII, 21 - opere di Desramaut e di Wirt su Don Bosco e i salesiani: VIII, 9 - D. B., il Vaticano I e la presa di Roma: IX, 1 - scuola dedicata a: X, 22 - grazie: I, 29; II, 29; III, 29; IV, 30; V, 29; VI, 29; VII, 30; IX, 30; X, 30; XI, 29; XII, 29 (*vedi anche « Educhiamo come Don Bosco »*).
Braga don Carlo: compie 50 anni di missione: I, 20.
Brasile: Mato Grosso: 75 anni di missione: II, 22 - il card. Rossi tra Xavante e Bororo: V, 22 - la parrocchia di Barra do Garças: V, 25 - Enciclopedia Bororo: VII, 18 - Équipe miss. di S. Paolo: VII, 21 - i salesiani nel Nord-Est: X, 16 - nel noviziato di Jaboatao: XI, 20 - Nosso Seculo ha compiuto 80 anni: XII, 13 - L'Opera periferica di Belém-Sacramenta: XII, 20 - varie: VIII, 17; XII, 19.
Burundi: Tra Batutsi e Bahutu: I, 24.
Caravario: grazia: II, 31.
Carcerati: apostolato tra i carcerati: IV, 8.
Carità: lettera del Rettor Maggiore: I, 1.
Catechesi: documento base della CEI: IV, 1 - convegno naz. sul rinnovamento della Catechesi: VI, 17.
Celibato: parole di Paolo VI: IV, seconda copertina - i Vescovi di tutto il mondo lo difendono: V, 4.
Ceylon: articolo: VIII, 20.
Cimatti mons. Vincenzo: una forte speranza dei suoi exallievi: II, 20.
Coloane (Macao): articolo: II, 26 - Don Nicosia decorato: XII, 19.
Colombia: Centro Don Bosco di Bogotá: I, 12 - artic. su Agua de Dios: III, 23 - varie: VIII, 17.
Concilio Vaticano I: articolo sul centenario: IX, 1.
Congo: la Cité des Jeunes: VIII, 18.
Cooperatori Salesiani: Giovani Cooperatori: articolo: II, 14 - Incontro naz. G. C.: VI, 6 - Campi di lavoro G. C.: VI, 20; XII, 14 - exallievi di Coop.: II, 10 - profili di Coop.: Marisa Romano: II, 16; avv. G. Scifoni: III, 12 - Teresa Parravano: VIII, 12 - Viaggio in Terra Santa: II, 17 - Esercizi Spirituali: articolo: III, 10; elenco corsi: IV, 16 - Es. Spir. a Varese: XII, 17 - Scuola di preparaz. al matrimonio: III, 14 - in Ecuador: IV, 23 - educatori e missionari: VII, 12 - Consiglieri ispett. d'Italia a convegno: VIII, 10 - programma 1970-71: X, 7 - artic. i Cooperatori si rinnovano: X, 8 - 1° convegno di C. a Zurigo: X, 21 - varie: V, 24; VIII, 16.
Corea: articolo: IX, 27.
Divorzio: articoli: II, 1; III, 4; V, 12.
Dizionario Biografico Salesiano: II, 9.
Droga: articolo: IV, 3.
Educazione: rubrica « *Educhiamo come Don Bosco* »: I, 15 (capire gli altri) - II, 11 (come fare amicizia coi ragazzi) - III, 17 (mostrategli che lo amate) - IV, 7 (educare: facile o difficile?) - VI, 21 (salvateli dalle bande giovanili) - VII, 13 (aiutateli nell'età critica) - VIII, 13 (non impeditegli di giocare) - X, 14 (davanti al televisore) - XII, 7 (quando vanno a lavorare).
Enciclopedia Bororo: articolo: VII, 18 - presentata al Papa: X, 22.
Esercizi Spirituali: articolo: III, 10 - elenchi: IV, 16.
Exallievi: centenario: II, 19 - Villaggio per famiglie di exallievi in Francia: IV, 20 - Don Bosco e gli exallievi: VI, 3 - Convegno di sacerdoti exall.: VI, 13 - articolo su Gastini: VIII, 6 - Congresso mondiale a Torino e a Roma: IX, 15; X, 1; XI, 3 (relazione del congresso) - incontro di exall. di Angola: VII, 22 - varie: II, 21; VI, 5.
Famiglia: matrimonio e famiglia oggi in Italia, documento della CEI: I, 4 - gli « Hogares Don Bosco » della Spagna: II, 4 - bibliografia: IV, 11 - discorso di Paolo VI: VII, 1 - *vedi anche Divorzio.*
Fierro don Rodolfo: articolo: III, 6.
Figlie di Maria Ausiliatrice: nuove fondazioni: I, 3 - nuova sede Istituto Don Bosco a Padova: I, 21 - F.M.A. centenaria: VIII, 17 - corso di giornalismo nella Casa Generalizia: IV, 23 - Almeria (Spagna), nuova fondazione: X, 22 - F.M.A. in udienza dal Papa: VII, 22; XII, 19 - entrano nella Scozia: VII, 22 - lavoro nel Mozambico: VII, 22 - Centro madre A. Vespa a Madrid: X, 22 - F.M.A. decorate: X, 22 - corso di aggiorn. per miss.: XII, 19 - monumento a Sr. Troncatti: XII, 19.
Filippine: articoli: X, 4; XII, 4.
Fondazioni: dei Salesiani e delle Figlie di M. A.: I, 3.
Formosa: articolo: VI, 27.
Francia: Villaggio per famiglie di exallievi: IV, 20.
Gastini Carlo: articolo: VIII, 6.
Germania: il « Don Bosco Heim di Memmingen: IV, 24 - scuola sup. di pedag. e sociol.: VIII, 17.
Giappone: giovani volontari per le Miss.: VI, 14 - I pesci della Madonna: VI, 24 - Mikawashima: IX, 16 - il Cristianesimo in Giappone: X, 23 - varie: VIII, 17.
Giovani: articoli educativi: I, 8 (Adsis); IV, 12 (gruppi spontanei) - gioventù povera: I, 12 - a servizio degli altri giovani: II, 14 - i giovani e i mezzi di comunicaz. sociale: VIII, 1 - Casa della giovane a Piacenza: X, 15 - iniziativa di carità: IX, 18 (*vedi anche "Cooperatori Giovani"*).
Guatemala: Indi Quekchí: X, 26 - Come si ricomincia un collegio: XI, 11.
India: articolo su Shillong: I, 22 - artic. su Calcutta: I, 26 - Santuario di Bandel: I, 27 - nuova Visitatoria: III, 22 - Villaggio RAI-TV Nagar: III, 22 - artic. su mons. Mathias: IV, 26 - in morte di don Costa: VII, 6 - una lettera di don Schlooz: VII, 23 - artic. su mons. Morrow: VIII, 26 - L'Assam oggi: XI, 26.
Irlanda: nuova Visitatoria: I, 11 - Campo giov. Don Bosco: X, 21.
Italia: Orfanotrofio di B. Arsizio affidato ai salesiani: I, 21 - nuove opere a S. Donà di Piave: III, 21 - il Santuario di Casale dichiarato basilica: V, 24 - inaugurata l'aula magna a Selargius: VI, 22 - nuove opere a Ricsi: VI, 22 - Rimini, parrocchia d'Europa: VII, 24 - il Patriarca di Venezia all'Isola di S. Giorgio: VII, 19 - 1° convegno naz. capi scout: VII, 19 - Potenza: mons. Bertazzoni tra i Coop.: VII, 20 - La casa della giovane a Piacenza: X, 15 - via dedicata a don Biagini: X, 22 - varie: VIII, 16; X, 20; X, 22.
Jugoslavia: nuova Visitatoria salesiana: VII, 22.
Kerketta mons. Roberto: eletto vescovo di Dibrugarh: VIII, 17.
Komorek don Rodolfo: fama di santità: XII, 19.
Lituania: Maria Ausiliatrice in Lituania: V, 29.
Lussemburgo: aperto l'« Home Don Bosco »: IV, 23.
Macao: articolo: VII, 28 - Coloane: XII, 19.
Maria Ausiliatrice: ricostruito il suo santuario a Thavà (Thail.): II, 21 - festa a Valdocco: VII, 16 - omaggio giovanile a M.A.: VIII, 16 - nuovo Tempio a Burriana (Spagna): I, 21 - grazie: I, 29; II, 29; III, 29; IV, 30; V, 29; VI, 29; VII, 30; VIII, 30; IX, 30; X, 30; XI, 29; XII, 29.
Mathias mons. Ludovico: articolo: IV, 26.
Matrimonio e famiglia: Documento della CEI: I, 4 - gli « Hogares Don Bosco » nella Spagna: II, 4 - Scuola di preparaz. al matrimonio: III, 14 (*vedi anche Famiglia*).
Mazzarello santa Maria: 1ª pietra santuario a Mornese: I, 19 - grazie: V, 30.
Medio Oriente: Lo Studentato di Cremisan: V, 16.
Messico: il superiore dei Mixes eletto vescovo: III, 21.
Missioni: Evangelizzazione e sviluppo: X, 2 - Addio ai Missionari: XII, 8.
Morrow Laravoire mons. Luigi: la sua opera a Krishnagar: VIII, 26.
Morti: salesiani e coop. defunti: *vedi ultima pagina di ogni numero.*
Murialdo san Leonardo: articolo per la canonizzazione: V, 1.
Namuncurá Zeffirino: piazza dedicata a Z.N.: XII, 19 - grazie: II, 31; III, 31; VII, 31; IX, 31; XII, 30.
Olanda: fondaz. « Van Galen » pro lebbrosi Agua de Dios: III, 23.
Paolo VI: al direttore di Meridiano 12: II, 18 - giubileo d'oro sacerd. V, 3; VI, 1 - discorso sulla famiglia: VII, 1 - ordina 278 nov. sacerdoti: VII, 10 - parla dei mezzi di comunicaz. soc.: VIII, 1 - va alla Parrocchia salesiana del PAS: VIII, 4 - Messaggio Giornata Missionaria: X, 2 - parla agli Exallievi: XI, 3 - ai neo-salesiani di Lanuvio: XII, 19 - ai missionari partenti: XII, 8 - varie: I, 19.
Paraguay: vacanze attive dei chierici: X, 19 - mons. Rolón, arcivescovo di Asunción: X, 22 - varie: X, 22.
Pasqua: articolo morale: III, 1.
Polonia: incoronazione Madonna a Czerwinsk: XII, 18.
Portogallo: I Coop. e i mezzi di comunicaz. soc.: VII, 20 - pellegrinaggio naz. a Fatima: X, 20.
Rettor Maggiore: lettera ai Coop.: I, 1 - festa onomastica: VI, 12 - il R. M. in Sicilia: VII, 14 - nell'America Latina: IX, 8; IX, 12; X, 10 (nel 2° noviziato) - Il R.M. parla del sottosviluppo: XII, 1.
Rimini: parrocchia d'Europa: VII, 4.
Rinaldi don Filippo: grazie: II, 31; III, 31; IV, 31; VII, 31; IX, 31; XII, 30.
Roma: la Basilica di S. G. Bosco (vol. di D. Pilla): II, 8.
Romano Marisa: profilo: II, 16.
Rorato Mario: preferisce la morte al peccato: VIII, 14.
Rosa mons. Onofrio Candido: eletto vescovo: V, 24.
Rotolo mons. Salvatore: articolo in morte: II, 12.
Rua venerabile Michele: grazie: III, 31; IV, 31.
Sacerdoti novelli: a Valdocco: VI, 10 - a Roma, ordinati da Paolo VI: VII, 10.
Sánchez mons. Braulio: eletto vescovo: III, 21.
Savio san Domenico: monumento: II, 20 - grazie: I, 30; III, 30; V, 31; VI, 31; VIII, 31; X, 31.
Sbandieratori Petroniani di Bologna: articolo: VI, 18.
Scifoni avv. Giuseppe: profilo: III, 12.
Sottosviluppo: lettera del Rettor Maggiore: XII, 1.
Spagna: movimento « Adsis »: I, 8 - gli « Hogares Don Bosco », II, 4 - l'opera di don Fierro: III, 6 - gruppi spontanei: IV, 12 - varie: IV, 24; VII, 21; X, 20; XII, 19; XII, 17.
Srugi coad. Simone: grazie: II, 31; IV, 31; VII, 31; IX, 31; XII, 30.
Stampa: Don Bosco e le nuove frontiere della st.: I, 6 - pubblicazioni salesiane: II, 8; IX, 19 - corso di aggiornamento a Valdocco: XII, 17.
Terra Nuova: corso di formazione: I, 21; VI, 9.
Thailandia: articolo: III, 26 - varie: II, 21.
Torino-Valdocco: festa Don Bosco: IV, 22 - incontro di ispettori: IV, 25 - ordinazioni sac.: VI, 10 - festa Rettor Maggiore: VI, 12 - convegno di sac. exall.: VI, 13 - Addio ai missionari: XII, 8.
Trochta mons. Stefano: eletto collaboratore di segreteria del Sinodo: VII, 22.
Ungheria: collaboraz. salesiana ai nuovi testi di catechismo: I, 21.
Valsé Pantellini suor Teresa: grazie: III, 31; VII, 31; XII, 30.
Venezuela: viaggio di don Láconi nell'Alto Orinoco: VII, 24; VIII, 23; IX, 24 - i 75 anni del Venezuela salesiano: IX, 5 - carità dei liceisti di Los Teques: IX, 18 - l'Opera dell'Isola del Ratón: IX, 20 - 2° noviziato: X, 10 - Parrocchia forestale di Coromoto: XII, 26.
Versiglia mons. Luigi: grazia: II, 31.
Vicuña Laura: grazie: II, 31; III, 30; VII, 31; IX, 31.
Vietnam: varie: VI, 22.
Vocazione: come può avvenire la chiamata al sac.: III, 13.
Volontarie di Don Bosco: la prima Volontaria di Don Bosco in Missione: XII, 18.
Ziggiotti don Renato: i 60 anni di vita salesiana: II, 19 - annuncio Messa d'Oro: XII, seconda di copertina.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria dell'avv. Salvatore Ricceri,* a cura del dottor Pietro Falco (Milano). L. 100.000.

Borsa: Avv. Salvatore Ricceri, *l'Unione Exallievi di Modica (Ragusa), all'indimenticabile fratello del Rettor Maggiore.* L. 50.000.

Borsa: Venerabile Don Michele Rua, *affrettandone con la preghiera la beatificazione,* a cura dell'ing. Davide Negro (Torino). L. 50.000.

Borsa: Ravenna Tomaso Silvio, *in memoria e suffragio,* a cura della moglie Leonilda Cavenna e della figlia Giuseppina (Genova). L. 50.000.

Borsa: Ravenna Santa Gianna, *in memoria e suffragio,* a cura della mamma Leonilda Cavenna e della sorella Giuseppina (Genova). L. 50.000.

Borsa: Gesù mio, misericordia, *in suffragio del padre,* a cura di N. N. (Serradifalco - Caltanissetta). L. 50.000.

Borsa: Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis, *in suffragio del padre,* a cura di N. N. (Serradifalco - Caltanissetta). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *a ricordo e suffragio di Secondo Zerbino,* a cura della famiglia Zerbino (Casalcermelli - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando la protezione sui figli,* a cura di Erminia Doglioli ved. Orsini (Casalcermelli - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi salesiani, *in memoria di Giacomo Ferrero,* a cura della famiglia Ferrero (Pessione - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi salesiani, *in memoria di Rosa Ferrero nata Oddenino,* a cura della famiglia Ferrero (Pessione - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Agnese e Rinaldo Poletti,* a cura di Anna Basilio Poletti (Mondovì - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in suffragio di Agnese e Rinaldo Poletti,* a cura di Anna e Basilio Poletti (Mondovì - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Attilio e Luisa Masotti Cristofoli, *in memoria e suffragio,* a cura dei figli (Padova). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in riconoscenza,* a cura di Giulio e Matilde (Genova). L. 50.000.

Borsa: Carlo Ortelli, *in memoria e suffragio,* a cura di Maria Parolini Ortelli (Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria e suffragio di papà e mamma,* a cura di G. T., L. 50.000.

Borsa: Francesco Negro, *in ricordo e suffragio,* a cura della moglie Carmelina Silvera (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *benedici le vocazioni sacerdotali,* a cura di Rosalia Salamone (Aragona - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Anime Purganti in attesa del paradiso, a cura di una persona che ama Maria SS. Ausiliatrice (Genova). L. 50.000.

Borsa: Pietro Bracco, *in ricordo, invocando la protezione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco,* a cura della moglie Maria (Bra - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Ven. Michele Rua, a cura di Angelina Masala (Bosa - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *p. g. r.,* a cura di N. N. (Lula - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *pregate per noi,* a cura di Todesco Luigia e Maddalena (Sovramonte Sorriva - Belluno). L. 50.000.

Borsa: Elio Capitani, *in memoria e suffragio,* a cura degli amici coniugi Mariuccia e Giovanni Avedano (Cantù - Como). L. 50.000.

Borsa: Mons. Salvatore Rotolo, *Vescovo Salesiano,* a cura di Alfonso Merlino (Alassio - Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, *intercedete per tutti i nostri bisogni,* a cura di Ismaele Isacchi (Suisio - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Papa Giovanni XXIII e Padre Pio, *p. g. r.,* a cura di Maria Invernizzi (Ubiale - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura del geom. G. Z., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *a protezione e salvezza della mia famiglia,* a cura di Felicita Moretti Franchi (Afflaga - Brescia). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in riconoscenza,* a cura di Sr. Maria Zucca (Torino). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Francesco Boglione (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in memoria di Ulrico e Anny Bracco,* a cura di Alina Bracco (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione,* a cura delle sorelle Gasparoni (Valli del Pasubio - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per un lebbrosario povero, in suffragio dei defunti famiglia Marchisio,* a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Ernesto Clerici, a cura di Vincenza Clerici (Pinerolo - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando grazia,* a cura di Adele Puccio Mandalà (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Gesù Eucaristia, *in ricordo e suffragio di Francesco Mariani,* a cura della moglie Olga (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e supplicando protezione,* a cura di Anna Colonnello Broell (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di Giovanna e Francesca Testa (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocando grazie per sé e per la famiglia,* a cura della ved. Sacco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Gesù e Maria Ausiliatrice, *in suffragio dei propri defunti e invocando protezione,* a cura di Maria Barbero. L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Guido Bello (Treviso). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi salesiani, *p. gg. rr.,* a cura di Pietro e Olga Cantore (Chiusa di S. Michele - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *p. gg. rr.,* a cura di Giuseppe Scotto (Montecatini Terme). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Mario Brancaccio (Napoli). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, S. D. Savio e Don Filippo Rinaldi, *proteggete la mia famiglia,* a cura della famiglia Tengattini (Paratico - Brescia). L. 50.000.

Borsa: Paolo VI, *per aspiranti poveri alla vita salesiana,* a cura di N. N. (Ragusa). L. 50.000.

Borsa: Don Cesare Maraffio, *in ricordo e suffragio,* a cura di Angela Leccardi (Milano). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, *invocando grazia,* a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio e Santi salesiani, *in riconoscenza e implorando protezione su noi tutti,* a cura di Lina Vecchi Folini (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *aiutate mia nipote negli studi e nella vita,* a cura di Letizia Bolla (San Bonifacio - Verona). L. 50.000.

Borsa: Papà Lorenzo, a cura di Giuseppe Pagani (Saronno - Varese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, *intercedete per tutti i nostri bisogni,* a cura di Viberti Cerri (Santa Maria La Morra - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Letizia de Luca (Villaricca - Napoli). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di G. B. (Varazze - Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura della famiglia Panizza (Varazze - Savona). L. 50.000.

Borsa: Madonna Santa, aiutatemi! a cura di Assunta Perotti (Torino). L. 50.000.

Borsa: Franca Genetti, *in ricordo e suffragio,* a cura dello Zio Cesare (Bosconero - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di una mamma riconoscente per la guarigione del figlio. L. 50.000.

Borsa: Sac. Augusto Rossi, *a suffragio e per particolari intenzioni,* a cura dell'exallievo Luigi Pellerino (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocando grazia,* a cura di Francesco Mutti (Basilicanova - Parma). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, *per una vocazione sacerdotale,* a cura della famiglia Bonelli (Monza - Milano). L. 50.000.

Borsa: Santa Maria Mazzarello, *invocando grazia,* a cura di Maria Lodati (Caserta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ricordo e suffragio del marito Giovanni e invocando protezione su me e sui miei figli,* a cura di Anna Bertoli ved. Dagostini (Udine). L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Aidala e Don Mauro Spitale, *p. g. r.,* a cura del prof. Salvatore Balsamo (Catania). L. 50.000.

(CONTINUA)

Officine Grafiche SEI - Torino

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

novità s.e.i.

per i ragazzi della scuola elementare

ENCICLOPEDIA DEL FANCIULLO

la prima enciclopedia con illustrazioni fotografiche, studiata e realizzata da professori e maestri italiani

Un'opera che si affianca alla famiglia e alla scuola; uno strumento necessario alla formazione del fanciullo nella società di oggi

Volume I

Per le classi elementari del primo ciclo

Argomenti: La casa e la famiglia - La chiesa - La scuola - La città, la campagna, la montagna e il mare (vegetazione, animali, prodotti) - Il ciclo dell'acqua - I mezzi di comunicazione terrestri, marittimi e aerei.

Volume II

Per le classi elementari del secondo ciclo

Argomenti: Storia: vicende, usi e costumi dell'uomo dall'età della pietra ai giorni nostri - Geografia generale, fisica e politica - Le regioni italiane - Scienze: Zoologia, Botanica, Mineralogia - Astronomia e Astronautica - Scoperte e invenzioni - Biografie di scienziati italiani e stranieri.

Spettabile SEI: Sono interessato all'ENCICLOPEDIA DEL FANCIULLO

☐ I Vol. ☐ II Vol. ☐ I e II Vol.

Inviatemi, gratis e senza impegno, la documentazione:

Nome e Cognome

Indirizzo

CAP Città

Firma

BS/12/70

GRATIS e senza impegno una documentazione sull'opera.

PER RICEVERE LA DOCUMENTAZIONE compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

SEI · Soc. Editrice Internaz.
Ufficio Pubblicità
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO